MISCELLANEE
13292
2
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

UN TARJAN

1894

IL CAMMINO

DELLA CECOSLOVACCHIA E LA MINORANZA UNGHERESE

13292. 2

Industrie Grafiche AMEDEO NICOLA & C. - Varese
1936 - XIII

Il Cammino

DELLA CECOSLOVACCHIA

E LA

MINORANZA UNGHERESE

ISTITUTO EDITORIALE CISALPINO
VARESE 1935-XIII

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE

La prima edizione di questo studio aveva anzitutto lo scopo di dimostrare lo spirito della democrazia della Cecoslovacchia e la pratica realizzazione di questa, poi il contrasto tra i proclamati principî e l'organizzazione dello Stato, infine le loro conseguenze sulla sorte della minoranza ungherese sulla base di dati fiduciosi.

Il compito che l'autore fu indotto ad assumersi è stato direttamente scongiurato dallo spirito e dal metodo della democrazia cecoslovacca. Col tenace comportamento di segni superficiali della democrazia europea occidentale come una copertura di uno sforzato nazionalismo, il periodo dello sviluppo culturale ed economico delle minoranze diventava sempre più serio.

L'apparenza degli eguali diritti in tutti i cittadini era contraria alla riunione dei pieni poteri in mano d'alcuni capi partito, di fronte ai quali, coll'aiuto della disciplina dei partiti governativi, è stata messa in vigore la legislatura che era sempre a loro disposizione. Il successo d'una iniziativa personale in senso democratico era lo stesso esclusa, come pure l'influenza dei partiti d'opposizione sulla legislatura e sull'amministrazione.

In questo Stato composto di diverse nazionalità, nel quale i principali potentatori cechi si trovano in

minoranza, è stato dichiarato mediante il Consiglio nazionale rivoluzionario in assenza delle minoranze, come stato nazionale, e approfittando di ciò hanno le istituzioni economiche e culturali in tal modo regolato, che tutto l'utile godeva solamente il popolo regnante. Che ciò fosse possibile soltanto a danno delle minoranze, si comprende da sè.

I fondatori dello Stato neppure provarono ad assicurare per proprio conto le minoranze con una giusta partecipazione al lavoro dello Stato. Credevano che bastasse promettere loro le forme democratiche e con ciò poter accontentare la loro ingordigia.

I potentatori osservarono che la forte resistenza politica delle minoranze doveva venire superata anzitutto da parte economica. A questo scopo venne decimato il loro possesso nazionale mediante la riforma dei terreni, con la rovina delle banche e dell'industria, e così anche le possibilità di difesa sono state limitate materialmente con una quantità di riforme governative.

Sotto tali condizioni era indispensabile dovere patriottico di prender la difesa della minoranza ungherese e di far luce ai pericoli che andavano incontro, e di dimostrare quale significato aveva per loro il sistema regnante del Governo, e con ciò risvegliare il loro amor proprio per animarli nel loro comportamento.

Era pure necessario far comprendere al Governo di Praga, che i conduttori della minoranza ungherese, dietro le forme pseudo-europee del sistema dominante del Governo, avevano riconosciuto il pericolo che minacciava il loro popolo.

Siccome ogni successo pratico, il quale avesse assicurato la minoranza ungherese d'una eguale posizione politica, culturale ed economica, pareva con questo metodo di democrazia impossibile, era di grande im-

portanza morale l'unione in forma obbiettiva di tutte le lagnanze delle minoranze oppresse.

Tutto ciò persuase l'autore di mandare al Presidente Masarik uno studio d'informazionenei riguardi della situazione della minoranza ungherees.

« Signor Presidente,

« Mi prendo la libertà di presentarLe, nell'allegato scritto, la traduzione tedesca d'una serie di articoli che sono stati pubblicati nel giornale « Pragay Magyar Hirlap » con il titolo: *La partecipazione della minoranza ungherese nella democrazia cecoslovacca*. Con la preghiera di prender in considerazione le mie righe Le consegno questo mio studio.

« Fui indotto e incoraggiato a far questo passo dopo uno studio coscienzioso delle di Lei opere, le quali mi convinsero che Lei considera obbiettivamente le cose e non prenderà a male la mia sincerità.

« La situazione culturale ed economica della minoranza ungherese, che vive nella Cecoslovacchia, dimostra addirittura una situazione sconfortante. Il numero degli studenti che studiano nelle scuole ungheresi dimostra di anno in anno una cifra decadente.

« Lo sviluppo anche negli altri territori della vita culturale ed economica dimostra una grande decadenza, siccome la minoranza ungherese per promuovere qualsiasi sua organizzazione culturale non riceve il necessario aiuto dallo Stato; cosicchè dipende del tutto dalla prontezza di sacrificio dei propri connazionali.

« Il risultato è il medesimo nel campo economico della minoranza ungherese, della quale la situazione è egualmente sconfortante.

« La riforma fondiaria ebbe dannosa influenza

sui possedimenti ungheresi. Mediante le leggi delle banche, e per la nota soluzione della questione dei prestiti di guerra e dei crediti nelle banche estere, gli istituti finanziarii ungheresi sono stati messi in rovina.

« Tutta la struttura e l'organizzazione del parlamentarismo cecoslovacco esclude veramente per noi ungheresi qualsiasi influenza sulla legislatura e sull'amministrazione nella vita pratica, culturale ed economica.

« Spero che con il mio intenso studio sarò in grado di dimostrare obbiettivamente, che con questo sistema di governo la situazione è impossibile. Non si tratta che per una combinazione o per insufficiente conoscenza della situazione e della vita disastrosa degli ungheresi, ma di un ben pensato programma, il quale è in contrasto con le dottrine del signor Presidente, ciò che deve condurre alla rovina della minoranza ungherese che vive in questo Stato.

« Conosco e sono persuaso del punto di vista del signor Presidente, in senso legale, ma sento il dovere di rivolgermi a Lei apertamente, da uomo a uomo, e di farLe sapere la mia convinzione.

« Signor Presidente, noi ungheresi consideriamo nella di Lei persona non solamente il capo dello Stato del quale le competenze sono limitate dalla legislatura, ma anche il fondatore di una repubblica alla quale siamo stati aggregati secondo la pace di Trianon. Signor Presidente, Lei è diventato un uomo storico! La sua persona ed i Suoi successi saranno misurati anche dal punto di vista storico. Lei ha durante tutta la vita lavorato per la libertà del proprio popolo e dimostrato d'esser sempre pronto a qualunque sacrificio, pieno d'amore verso la propria Nazione, la quale nella stessa nostra situazione doveva combattere per il suo avvenire. Noi pure dobbiamo combattere per

l'avvenire del nostro popolo e guardiamo a Lei come esempio da seguire. Perciò spero di trovar in Lei, signor Presidente, l'appoggio necessario del quale abbiamo bisogno in queste difficili circostanze. La contradizione che viene constatata tra le Vostre dottrine e l'organizzazione della Repubblica cecoslovacca a Lei, signor Presidente, non possono rimanere indifferenti. Noi, minoranza ungherese, che viviamo qui, abbiamo speciale diritto di pregarLa di influire sul nostro sviluppo culturale ed economico allontanando le ingiuste contradizioni.

« Noi siamo persuasi che l'annessione dei territori ungheresi alla Repubblica, mediante il trattato di pace di Trianon, doveva succedere principalmente perchè le potenze alleate ed associate, che avevano il 10 settembre 1919 concluso colla Cecoslovacchia il trattato di St. Germain, vedevano nella Vostra persona la garanzia per ottenere il rispetto dei diritti della minoranza.

« La minoranza ungherese della Cecoslovacchia durante gli 11 anni passati, conoscendo pienamente la sua sorte, aveva adempiuto tutti i suoi obblighi verso lo Stato. Questo fu spesse volte compreso e riconosciuto anche da personalità autentiche. La perdita dei nostri beni culturali ed economici, la circostanza che malgrado i ripetuti ammonimenti e prove da parte nostra, acciocchè le nostre lagnanze o lamenti fossero ascoltati, il Governo non prese in considerazione e non ha fatto nessun passo a nostro favore. In seguito a ciò siamo costretti a far valere anche in realtà tutti i diritti riconosciuti dai trattati di pace affinchè questi vengano assicurati alla nostra minoranza ed eseguiti anche nella vita pratica.

« Il fatto che io, oggi, mi rivolgo a Lei, signor Presidente, per informarLa sinceramente riguardo la situazione culturale ed economica della minoranza un-

gherese e per dimostrarLe in base a dati statistici le mancanze e conseguenze del sistema regnante, dia la prova della mia lealtà.

« Noi non vogliamo trascurare nessun mezzo, il quale sia adatto da raggiungere i nostri scopi, rivolgendosi al di Lei sentimento di giustizia, ascoltando le di Lei opinioni : decideremo poi i passi che vogliamo seguire.

« Signor Presidente, come fondatore di questo Stato, dalle di Lei opere emana chiaramente lo spirito della vera democrazia che precisa la relazione d'ogni cittadino verso lo Stato e dell'adempimento dei doveri dello Stato verso i suoi cittadini e verso le minoranze. Lei certamente accetterà con benevolenza le nostre aspirazioni. Lei non può prendere a male se noi abbiamo l'intenzione di arrestare il processo della decadenza culturale ed economica, giacchè il nostro principale dovere è quello di assicurare l'avvenire della nostra Nazione.

« Mi permetto d'esprimere il nostro fervido desiderio che il Signor Presidente, conoscendo la nostra situazione, non tarderà a prendere in considerazione tutti gli interessi dello Stato e ad appoggiare le nostre preghiere. Con ciò si assicurerà la più sincera gratitudine della minoranza ungherese che vive in questo paese.

« Luceneci, lì 14 aprile 1930. »

La lettera fu consegnata con la ricevuta del gabinetto di cancelleria con data 5 maggio 1930 e pubblicata nel giornale : « Pragay Magyar Hirlap » nell'anno 1931. Posso comprovare che tutto ciò, che ho detto nello studio e nella lettera diretta al Presidente,

conferma la pura verità, dimostrando che la censura nel pubblicare non ha fatto nessun ostacolo.

Dal tempo della pubblicazione sono passati circa quattro anni. Durante questo periodo la situazione degli ungheresi che vivono in Cecoslovacchia ha peggiorato, la povertà, causa la crisi economica, prese sempre maggiori dimensioni e i potentatori principali procurarono che questa espansione si propagasse specialmente nella Slovacchia e nella regione della Repubblica abitata dai tedeschi. La statistica dei disoccupati e dell'emigrazione dimostra la realtà della situazione. Oggi si può con certezza constatare che la realizzazione dei trattati delle minoranze non fu mai considerata seriamente da Praga.

I delegati della Cecoslovacchia hanno il 10 settembre 1919 a St. Germain, privi di ogni scrupolo, firmato il trattato che protegge le minoranze; ciò però non era assolutamente ostacolo da parte dell'assemblea nazionale rivoluzionaria, nella quale le minoranze non erano rappresentate, di prender parte il 29 febbraio del 1920 e d'accettare una costituzione con la quale la Cecoslovacchia avrebbe formato uno Stato nazionale dei cecoslovacchi. Nei circoli cecoslovacchi l'opinione riguardo lo stato nazionale fino al giorno d'oggi non cambiò, giacchè specialmente negli ultimi tempi la stampa ripeteva spesso il motto del Presidente Masaryk, il quale nell'anno 1919, ai primi di gennaio, disse: « I nostri tedeschi non sono una nazione, ma sono gli avanguardisti delle loro colonie. »

Fa meraviglia che la minoranza ungherese sia così trattata, se i 3 milioni e mezzo di tedeschi, che possiedono una colossale scienza culturale ed economica, vengono così trattati?

Delle dottrine del Presidente Masaryk fu una sola tesi realizzata, cioè che la democrazia è uguale

a una discussione. Ciò, anche soltanto nel senso che alle minoranze si concedevano tali diritti di libertà, i quali già da principio non avevano alcuna importanza. La discussione consisteva nella possibilità d'una umile critica, la quale nel miglior caso veniva ascoltata, ma l'esecuzione delle pretese veniva sempre rifiutata dai fattori competenti.

Le dottrine del Presidente Masaryk, con l'aiuto delle quali combatteva per liberare il popolo cecoslovacco, furono in quel momento dimenticate, allorchè dovevano essere realizzate anche verso altri popoli. « L'indipendenza politica è indispensabile per un popolo che ha cultura e che è persuaso della sua importanza. Se un popolo non gode la sua libertà politica, anche in uno stato d'alta cultura viene oppresso, sfruttato economicamente e socialmente. Quanto più d'energia e di cultura possiede un popolo, tanto più difficilmente può sopportare un regime straniero. Un importante fattore della propaganda democratica, è il movimento nazionale, il riconoscimento dello scopo fondamentale delle nazionalità, che sono principî più onesti ed elevati, che lo Stato. »

Infine: « Finchè un popolo combatte per i suoi diritti, questi non sono persi. » Così definiva il Presidente Masaryk la relazione del popolo verso lo Stato, quando nell'anno 1918 a Washington pubblicava il suo libro: « La nuova Europa ».

L'idea d'un sentimento umano e morale nell'organizzazione cecoslovacca vive solamente nella propaganda, ma in realtà è l'organizzazione della legislatura, amministrazione tecnica, come pure tutta l'organizzazione culturale ed economica in mani oligarchiche ceche, per cui il parlamentarismo serve solamente ad uno scopo: di tenere quanto più possibile nelle proprie mano il potere dello Stato.

Lo sviluppo della situazione internazionale, specialmente la sempre più irrisolvibile riorganizzazione economica degli Stati successori, ha spinto a risolvere il tema umano riguardo le questioni pendenti per la protezione delle minoranze. Tra i popoli vinti e vincitori dipendenti uno dall'altro diventò sempre più chiaro e forte il contrasto, ostacolando così l'indispensabile armonia e collaborazione che è assolutamente necessaria tra gli Stati. Si tentava, ancora e sempre, di dimostrare l'intangibilità dei trattati di pace, ma la disperata risoluzione delle questioni economiche, finanziarie e sociali dello Stato pronosticavano che quanto prima avrebbe dovuto subentrare un radicale cambiamento nella situazione degli Stati successori.

Le dottrine del professore Masaryk in riguardo allo sfruttamento delle minoranze furono messe in vigore anche nel suo Stato; ciò può servire di prova per giustificare avanti al mondo il desiderio di liberazione delle minoranze oppresse nel suo Stato. La storia degli ultimi quindici anni afferma che l'esempio della Svizzera non può venire realizzato tra i popoli degli Stati successori, i quali dimostrano grandi differenze nei loro niveaus economico e culturale. Perciò si tratta di una revisione della creata situazione mediante i trattati di pace, per la salvezza di milioni d'uomini che appartengono alla nostra razza ora oppressa dalla povertà e dalle desolanti circostanze che offendono i loro sentimenti nazionali. Il motivo è che l'onore nazionale pretende la protezione delle minoranze e su questo tema non esiste alcun compromesso. La citata tesi in riguardo allo sfruttamento delle minoranze doveva formare un passaggio dalla protezione delle minoranze alla revisione dei trattati di pace, ma una efficace protezione delle minoranze era, anche secondo il suo punto di vista, impossibile di realizzare. La sorte

di tutto il bacino danubiano e la salvezza della sua civiltà dipendono se i commessi sbagli verranno riparati nella dodicesima ora, ossia se i frutti prodotti già da centinaia d'anni mediante un'opera devastatrice e la sempre più tesa situazione sociale verrà contenuta e lascerà libera via a un nuovo sviluppo.

Per poter giudicare la vitalità delle concezioni politiche che stanno di fronte l'una all'altra, si deve specificare la situazione odierna.

Per avere il diritto di sostenere tutte le pretese dei trattati di pace, come pure per sollecitare la loro revisione, si dovrà esaminare se i formati trattati di pace sono eseguibili e se di questi la composizione morale e le ragioni sono fattibili.

Come base morale possono essere importanti le condizioni del presidente Wilson coi suoi 14 punti dell'8 gennaio 1918, che le Potenze centrali hanno preso come base del suo messaggio nel deporre le armi.

È indiscutibile che nei trattati di pace solamente quattro punti del Presidente sono stati presi in considerazione e gli altri 19, che erano i più importanti riguardo i diritti della determinazione dei popoli non furono eseguiti causa certe personalità, le quali non hanno preso alcuna responsabilità per le conseguenze che dovevano derivarne. La base morale dei trattati di pace venne annientata già da principio. Che la base morale dei trattati di pace, la quale doveva essere ponderata e dimostrata nella situazione storica, geografica ed economica, non sia riscontrata, accerta la situazione caotica dell'Europa centrale. Furono annientati paesi che prima formavano un grande territorio unito economico. I 22 volumi che contengono le annotazioni di David Hunter Miller e così pure il diario pubblicato dal rinomato perito inglese alla Conferenza della pace Harold Nicolson ci permettono di

dare uno sguardo nei segreti di Versailles, St. Germain, Trianon, ecc. Ogni uomo d'onore che ha letto questi volumi deve formarsi un'opinione dell'intangibilità dei trattati che sono venuti in vigore, e dei loro protettori. Si trattarono popoli e territori come in una rivenderia di vestiti e di mobili usati. Nella decisione non si prendevano in considerazione argomenti e ragioni fondamentali; queste venivano soltanto in rari casi ascoltate dalle cinque grandi Potenze. I rappresentanti delle minoranze che dovevano venire liberate, riconoscevano, già durante la propaganda pro guerra, da loro condotta, le infinite possibilità, le quali offrivano loro la debolezza e la mancanza di coscienza dei capi funzionari dello Stato. Queste debolezze dei grandi sono state riprodotte perfettamente; ciò si può registrare dallo studio di Masaryk: « La rivoluzione del mondo ».

La vanità del Presidente degli Stati Uniti è stata egualmente sfruttata mediante il servizio degli agenti céchi, serbi e polacchi che si servivano di false statistiche, carte geografiche e documenti. Appunto dal libro di Nicolson si venne a sapere che il Dott. Benes distribuiva tra gli esperti carte geografiche, che si poteva ammettere destinate semplicemente ad una scolaresca. La riconciliazione dei popoli nel bacino del Danubio è ostacolata dai trattati, i quali sono stati conclusi nel modo su esposto. Sono state create situazioni, le quali non possono essere di lunga durata.

Le determinazioni territoriali dei trattati di pace, ancora oggi formano la politica *noli me tangere* di alcuni Stati vincitori, sebbene siano già state aperte alcune breccie nell'intangibilità dei trattati di pace.

È sufficiente menzionare la sospensione dei pagamenti delle riparazioni, l'evacuazione del paese del

Reno e il cambiamento delle determinazioni del trattato di Sévres.

Oggi si può constatare senza dubbio, che i cambiamenti dei trattati di pace non si possono bilanciare come conseguenze giuridiche, ma sono pretese assolutamente vitali riguardo l'economia dei nuovi Stati e in prima linea devono essere eseguiti dalla Cecoslovacchia.

Il Presidente stesso, nella primavera del 1918, aveva dichiarato la sua opinione in riguardo la determinazione territoriale dei trattati di pace, la quale è così fissata, nel suo studio « Das neue Europa » nel seguente modo: « Se i popoli una volta si pacificheranno e accetteranno i principî della determinazione dei popoli, si potrà, privi di qualsiasi emozione e in base ad avvertenze obbiettive, risolvere la revisione etnografica ed i confini delle minoranze ».

L'esempio della Cecoslovacchia dimostra il più terribile quadro degli errori commessi e le loro conseguenze. Il suo apparente consolidamento e la momentanea favorevole situazione finanziaria ed economica non era altro che economia di una gran eredità, nell'epoca che cominciava la crisi economica, che sempre più si estendeva: di fronte a questo movimento il Governo di Praga era impotente. Nel medesimo tempo l'economia della Cecoslovacchia dipendeva sempre più dall'estero, giacchè la diminuzione dell'esportazione dimostrava una decadenza catastrofica nelle finanze dello Stato.

Il ministro presidente Udrzal ha riconosciuto il germe della malattia della vita pubblica cecoslovacca nella circostanza che il popolo céco ha troppo facilmente raggiunto la sua libertà. Veramente questa circostanza ha provocato uno dei più grandi errori commessi dalla Cecoslovacchia nella politica interna ed

estera di questo Stato. Le pretese che aveva la Repubblica cecoslovacca alle conferenze di Parigi dimostravano una gran mancanza tanto di veri funzionari dello Stato, quanto nella riorganizzazione interna ed esterna. Qualche buon politico avrebbe dovuto alle conferenze di pace esprimere il desiderio che i delegati della Cecoslovacchia dimostrassero moderato comportamento nello svolgere le questioni della pace. Invece fu data loro la possibilità di sfruttare a fondo tutto ciò che procurarono con sangue straniero. Volevano arricchirsi a costo d'altri, ma la conseguenza di ciò fu che diventarono nemici di quei popoli con i quali vivevano già da secoli, facendo ogni sforzo per provocare differenze e dimostrar queste presso le grandi potenze vincitrici.

L'entusiasmo della vittoria era così grande, che sacrificando i propri interessi economici si prendeva la via verso uno sfrenato militarismo e imperialismo. I Big Five alle conferenze di pace furono così ingannati come gli slovacchi e i ruteni d'America, ai quali promettevano libertà nella loro patria, ma poi i loro connazionali senza riguardo li privarono del pane quotidiano. Il trattato di Pittsburg fu egualmente falsificato come le carte geografiche e le statistiche con le quali si operava a Parigi. La cieca politica di Praga era tanto influenzata, che ricorrendo al § 205 del trattato di Trianon, il quale permetteva la sistemazione di preferenze doganali nel trasporto merci nell'Austria e Ungheria per la durata di cinque anni, non volle far uso di questo vantaggio. Dove finirà la Cecoslovacchia con le concezioni politiche di Benes, si spiegherà nella continuazione del nostro studio.

I desideri territoriali di Masaryk e Benes sono stati raggiunti a Parigi: la Slovacchia e i Carpazi-Russi sono stati annessi al nuovo Stato, ma è ancora incerto

se tutto ciò sarà utile ai popoli interessati, anzitutto ai céchi.

La Slovacchia e i Carpazi-Russi, coll'annessione alla Repubblica cecoslovacca, hanno perso la vitalità economica. La loro posizione geografica, il corso dei loro fiumi, ma specialmente l'organizzazione di tutta la loro produzione è collegata con l'Ungheria. La grande ricchezza in boschi e di beni naturali, come anche dimostra la momentanea situazione economica, può venire ricompensata soltanto dall'economia agraria del bassopiano ungherese. Se il loro legname non può venire adoperato in Ungheria, deve perire nei boschi. I prodotti dei molini della Slovacchia dell'ovest e dei Carpazi-Russi raggiungono più facilmente, attraverso Gydnia, Finlandia e Svezia, che non attraverso Brünn o Praga.

In quale grado sia responsabile la politica di Praga della rovina economica dei paesi sunominati viene dimostrato nella seconda parte di questo studio. Qui basta menzionare che i circoli reggenti di Praga hanno spesso contrastato che la Slovacchia e i Carpazi-Russi siano in condizioni di coprire le spese della loro amministrazione coi propri introiti. Poco innanzi presentarono alla Società delle Nazioni le loro lagnanze i ruteni d'America riguardo l'autonomia Carpato-Russa che fu loro rifiutata con lo stesso motivo dal dottor Benes.

È deplorevole che a Ginevra si sia trascurato di interessarsi quali fossero i motivi pei quali la Rutenia era incapace di prosperare. Come stanno le cose si può dimostrare con la risposta data alla Società delle Nazioni dal dott. Benes.

I paesi storici, Boemia, Moravia e Slesia, non potranno mai unirsi economicamente con la Slovacchia e coi Carpazi-Russi, in tal modo da poter avere d'am-

bo le parti un eguale utile. Per i prodotti della Slovacchia e Carpazi-Russi non sono d'importanza i paesi storici, siccome i confini di questi sono così determinati, che non si possono sorpassare le grandi lontananze ed i prodotti dell'accademia forestale e agraria, la quale principalmente conta d'esser valorizzata non può sopportare gli alti prezzi di trasporto.

La situazione nella quale è giunta la Cecoslovacchia in mancanza di consigli e piani, coi quali avrebbe potuto trovare una soluzione della crisi economica, dimostra che le forze e le capacità dello sviluppo di uno Stato non dipendono assolutamente dall'unione e dalla perdita di territori economicamente non usufruibili.

Si deve attendere il parere della storia per poter giudicare con giusta misura la politica ceca che regna finora. La prospettiva di quindici anni è sufficiente per poter giudicare i fatali effetti della politica.

Sacrificando i confini naturali, per scopi politici, hanno nel 1929 causato la caduta della rendita nazionale ceca da 85 miliardi nel 1932 a 45 miliardi, dei prodotti industriali soltanto da 70 a 85 % possono essere collocati nei mercati esteri.

I superflui prodotti industriali d'esportazione furono la base della prosperità economica dei paesi storici della Boemia, Moravia e Slesia. Il più grave errore della politica ceca fu che essa sperava di trovare nei mercati occidentali un continuo rifornimento per i territori confinanti. Le forniture per lo Stato chiudevano la via d'esportazione, la quale già dall'anno 1929 subiva una decadenza da 20.499 miliardi a 5852 miliardi e oltreciò la perdita dei territori di riserva e l'incontenibile aumento dei disoccupati dovevano condurre alla crisi dello Stato.

Già nell'anno 1933 la cassa dello Stato dimostrava una mancanza di circa due miliardi, la quale somma

aumentò con 900 milioni, causa il diminuito movimento ferroviario delle ferrovie cecoslovacche, in confronto dei totali introiti preliminari di 8 miliardi intieri. Con ciò, nemmeno da lontano, si sorpassò il punto critico della crisi. A Praga appena ora cominciano a riconoscere il pericolo della miseria economica cecoslovacca, che presenta uno speciale carattere.

Altri rappresentanti dei circoli economici, come per esempio la centrale della camera di commercio e d'industria di Praga e la direzione dell'unione dell'industria tedesca, con segreta angoscia dichiararono che nei paesi concorrenti pareva già la crisi passata, ma con tutto ciò in Cecoslovacchia momentaneamente non si osservava nessun movimento verso un miglioramento della critica situazione.

Si rileva che senza lo sviluppo dell'esportazione industriale il niveau della vita del paese decade; perciò è inevitabile l'unione con gli alleati agrari, ma causa la continua miseria si teme una prossima balcanizzazione dello Stato.

Il Governo di Praga prova mediante un'inflazione di sorpassare le momentanee difficoltà, ma tali provvedimenti non dimostrano efficace risultato sull'economia.

La Cecoslovacchia si è agrariamente aggiustata; desidera però esportare i suoi prodotti industriali. La prova nell'organizzazione economica della piccola intesa, la quale rimase senza risultato, dimostra che anche dove regnano eguali interessi politici, le controversie economiche non possono venire regolate. Al contrario di ciò, è dimostrato che soltanto una politica condotta con successo può provare gli interessi economici. In questa sconosciuta e trascurata circostanza risiede il germe mortale della politica di Benes.

Il problema fondamentale, che mediante lo sfacelo

della monarchia danubiana si voleva risolvere alle conferenze di pace, era il riconoscimento della libertà dei piccoli popoli.

Masaryk e Benes si sono presi premura non soltanto della libertà del popolo ceco, ma le loro cure si estesero anche sugli slovacchi e ruteni e con ciò provocarono l'allontanamento tra la Cecoslovacchia e l'Ungheria. La libertà dei piccoli popoli era un falso pretesto, per ingannare l'opinione pubblica del mondo, ma in realtà veniva considerata come mezzo per raggiungere lo scopo.

La monarchia degli Absburghi era la fune dell'impero Hohenzollern, una formazione poco desiderata a Parigi, dove senza pensare a lungo colsero l'occasione per mettere al loro posto i nuovi Stati creati, come avanguardia degli interessi francesi contro l'invasione tedesca verso l'occidente.

La Germania disarmata di fronte alla Polonia, Cecoslovacchia, Rumenia e Jugoslavia, i quali Stati dovevano dimostrare gratitudine alla Francia per la loro libertà, come potenze militari avrebbero dovuto in caso di bisogno fare causa comune colla Francia. Nessuno si preoccupò se dopo lo sfacelo del territorio unito d'una volta esistevano le basi fondamentali economiche, per mantenere armate, le quali per i nuovi alleati avrebbero avuto a Parigi qualche importanza.

Nel frattempo che l'Ungheria e l'Austria furono disarmate si formò la Piccola Intesa, la quale poi riuniva gli Stati sunnominati.

Ormai Parigi vede chiaramente la situazione rumena e jugoslava. La Cecoslovacchia come alleata era apprezzata e stimata più del suo valore, e ciò in grazia dell'apparente sua solidità.

Il patto controffensivo che fu concluso tra l'impero Germanico e Polonia indusse Parigi a fare la revisione

della politica finora condotta. L'avvicinamento della Francia alla Russia dei Soviet provocò malumore e diffidenza nella Polonia contro la Francia e ha creato favorevoli condizioni per l'avvicinamento alla Germania.

Esistono ancora i trattati tra Parigi e Varsavia, ma il legame della Polonia per la durata di dieci anni desta di fronte al regno, una tale situazione, che a Parigi devono riconoscere che la politica condotta fin'ora era sbagliata e che il sistema d'alleanza che esiste oggi non corrisponde alle aspettative.

La Cecoslovacchia, coi suoi confini di oltre 3000 chilometri, coi 3 milioni e mezzo di tedeschi e cogli economicamente decaduti slovacchi e ungheresi, non può opporre importante resistenza all'influenza tedesca verso l'occidente.

La Cecoslovacchia e l'Ungheria vengono minacciate dall'imperialismo tedesco, perchè Praga e Budapest corrono comune pericolo di venire inghiottiti, se i sogni di Berlino s'avverassero. Che questi interessi comuni non fossero osservati a Parigi, sono colpevoli tanto Masaryk quanto Benes, che invece di ottenere un chiarimento, hanno provocato soltanto diffidenza e odio contro l'Ungheria.

Alle conferenze della pace si giuocava troppo con le false parole e con questo giuoco non furono sacrificati soltanto gli interessi politici ed economici dell'Ungheria, ma anche quelli della Cecoslovacchia. Si predicava la libertà dei popoli oppressi, i quali oggi da questa libertà possono ringraziare il pericolo di diventare cechi e mendicanti.

L'affermazione, che l'adempimento delle pretese territoriali dei delegati cechi alle conferenze di pace della Cecoslovacchia fu un fatale destino, non è assolutamente esagerata. Il confine da Eger fino a Jasina è

più lungo, che la distanza da Eger a Londra. L'armata che dovrebbe difendere i confini, consiste in gran parte di più nazionalità, alle quali ogni idea dello Stato è estranea, siccome lo Stato è solamente formato secondo i paragrafi dei trattati di pace e dalla legislatura e i fondatori dello Stato hanno trascurato di occuparsi dei sentimenti dei popoli annessi.

Se Masaryk e Benes avessero visto chiaro le difficoltà della fondazione di uno Stato, si sarebbero moderati e preoccupati di promuovere coi vicini una sincera pace. Tutto il mondo riconosce oggi gli errori commessi, ma la stampa del ministro Benes invece di cercare un avvicinamento, si volge con calunnie incolpando l'Ungheria d'oggi.

A Praga si promuove una gara dei popoli con un anticipato esaurimento degli altri, si procura vera forza e vitalità di risarcire momentaneamente con cinismo. Si vorrebbe tenere segreto che tutti gli stabilimenti dell'apparato dello Stato, che con gran slancio sono stati messi in funzione, già da lungo tempo soffrono difficoltà nel loro quieto movimento, quelli che ancora sono in opera è soltanto per forza vitale del passato. Si decade rapidamente, la cassa dello Stato è vuota, le banche sono immobili, il debito pendente del Governo conta miliardi e cresce continuamente.

Il seguente registro preso dall'organo ufficioso del dott. Benes dimostra la decadente esportazione, l'approssimativo numero dei disoccupati e la somma delle spese dello Stato pei disoccupati.

1929	20.499	41.630	22.132.930	Kc.
1930	17.473	105.442	59.072.861	»
1931	13.149	291.332	310.083.788	»
1932	7.392	554.059	692.394.489	»
1933	5.852	738.114	850.000.000	»

Nel medesimo tempo si deve prendere in considerazione, che il numero dei disoccupati è molto più alto, giacchè la statistica del paese non contiene dati degni di fiducia. Le somme dimostrano soltanto il peso del budget dello Stato; le rilevanti somme che vengono versate dai comuni e dalle provincie ai disoccupati non sono stati presi in considerazione.

Per formarsi un quadro della politica cecoslovacca si deve dichiarare che la crisi nella Cecoslovacchia non è un sintomo passeggero il quale passata la crisi europea possa far conto su un rinascimento della propria economia. La rendita della esportazione dei prodotti industriali dimostrava negli anni antecedenti un avanzo nel bilancio della Cecoslovacchia, che garantiva il benessere del popolo. L'alto niveau dell'agricoltura nei paesi storici e l'esito del forte consumo della classe dei lavoratori industriali che guadagnano bene, i quali nei tempi della congiuntura non erano mai contenti della produzione interna, ma con un grande contingente d'importazione di materiale agrario si poteva soddisfarli. Date le misure prese con la chiusura dell'estero che colpiscono i principali punti vitali dello Stato cecoslovacco, la continua perdita delle piazze e la perdita della maggior parte del capitale messo a disposizione dell'industria, non si può sperare che la tendenza regnante della politica commerciale delle grandi potenze in un dato tempo si cangi e la barriera del dazio venga levata .

Si è nel corso d'un processo di decadenza economica, che per il momento non si può arrestare e che tra breve avrà influenza su tutta la politica della Cecoslovacchia.

Che la vita economica in Cecoslovacchia sia lenta e che già nel tempo della grande congiuntura avesse bisogno d'aiuto, dimostrano le leggi delle banche rico-

nosciute nel 1927, le quali procurarono agli istituti finanziari che erano di partito governativo circa 5 miliardi. Da questo tempo la maggior parte dell'industria dimostrava una continua decadenza, le banche subirono continue perdite, divennero immobili e tenevano, con l'appoggio del Governo e con l'aiuto di trucchi tecnici, un apparente equilibrio nel loro bilancio.

Ma anche l'agricoltura subì un rilevante debito, il quale negli ultimi tre anni aumentò all'enorme somma di circa trenta miliardi di corone ceche.

Sotto tali circostanze è inevitabile necessità che la politica si adatti alle cangiate situazioni.

Le crescenti tese situazioni sociali, le quali erano appoggiate da continua mancanza di lavoro e le vuote casse dello Stato costringeranno la Cecoslovacchia a por fine alla sua illusione di grande potenza, di liquidare il militarismo tenendo conto che l'economia significa la sorte d'uno Stato. Le conseguenze d'una politica sbagliata di uno Stato, appena dopo lungo tempo, dimostrano le loro vere dimensioni. Il quadro che dimostra la Cecoslovacchia era influenzato dalle congiunture dei primi anni del dopo guerra.

I fattori principali, i quali nell'organizzazione dello Stato non prevedevano l'avvenire, avevano già da bel principio dimostrato un comportamento tale verso i territori staccati dall'Ungheria quale nella storia certamente è senza esempio.

Con una concordia, la quale si comprenda solamente con la speciale finta democrazia ceca, si diedero allo svaligiamento del popolo disarmato della Slovacchia e Carpato-Russia che era sotto il loro potere. Ogni ammonimento e le moltissime lagnanze fatte dalle corporazioni economiche già da anni rimanevano inascoltate e in tutti i casi erano senza risultato.

La volontà dei cechi di sostenere il potere era così decisiva, che tutto il popolo ceco, senza distinzione di casta o partito all'infuori di alcune insignificanti eccezioni, si sarebbe potuto riunire a disposizione del Governo. I rappresentanti dei grandi capitali industriali e così gli agrari andavano mano in mano con il lavoratore industriale e agrario, soltanto per non dover dividere con gli altri la potenza nello Stato. Questa tipica democrazia ceca doveva sotto tali circostanze come un sistema di governo di mezza cultura educare impazienti demagoghi, la capacità dei quali consisteva nel cercare d'aggrapparsi al potere. Basterebbero due fatti per caratterizzare le intenzioni della democrazia ceca verso la Slovacchia e Carpato-Russia. Già da 14 anni si è trascurato di unire la tariffa delle ferrovie dei paesi storici colla Slovacchia e Carpato-Russia, e così come dimostrato nella seconda parte di questo studio, sono stati costretti questi paesi a pagare 50 % della più alta tariffa ferroviaria. Soltanto il 1° novembre 1932 si ottenne una unione parziale. Due specie di tariffe ferroviarie nello stesso Stato a danno dei meno agiati e anche mancanti di parti produttive sono un risultato della libertà dei territori staccati dall'Ungheria, ciò che soltanto poteva essere prodotto dallo spirito democratico ceco. Ancora qualche cosa di caratteristico: quasi la metà di tutti gli arretrati delle imposte nello Stato gravano soltanto sulla città di Praga, certamente come conseguenza delle due specie d'incasso d'imposte.

PARTE SECONDA

La partecipazione della minoranza ungherese alla democrazia cecoslovacca

Volendo fare un bilancio della politica della minoranza ungherese nella Cecoslovacchia, risulterebbe quale notevole passivo il fatto che si è trascurato il lavoro di chiarimento e non si sono fatte valere abbastanza le pretese di diritto, nè sono stati debitamente sfruttati, nell'interesse della propaganda, tutti i mezzi a disposizione.

Quale scusa valga il fatto, che c'è voluto un certo tempo per adattarsi alla posizione di minoranza. Dovevano trascorrere degli anni prima che potessimo, per così dire, sollevarci su noi stessi e considerare gli avvenimenti non alla stregua di eventi quotidiani, bensì attraverso le lenti della storia, per poter esattamente giudicare il procedimento che metteva a repentaglio lo sviluppo culturale ed economico della minoranza magiara.

La storia giustifica innegabilmente il fatto, che ogni nazione che per un qualsiasi motivo abbia perduto il diritto di guidare indipendentemente e secondo il proprio criterio le proprie sorti, è condannata alla decadenza.

Soltanto la vera libertà può assicurare lo sviluppo culturale ed economico dei popoli. È inutile cercare nella storia lontana la prova della verità di tale affermazione; basta piuttosto considerare quale esempio

l'Irlanda, alla quale l'Inghilterra tolse nel 1801 l'indipendenza. Malgrado che il numero delle natività superasse di molto quello delle mortalità, la popolazione d'Irlanda diminuiva costantemente, dal principio del secolo. fino all'anno 1845, quando quattro o cinque di milione di uomini morirono di fame ed un milione emigrò in America. Nel 1845 il numero degli abitanti dell'Irlanda raggiunse quasi la metà di quello dell'Inghilterra; oggi l'Irlanda ne conta 4.300.000, mentre l'Inghilterra ha più di 40.000.000 di abitanti.

È facile stabilire un'analogia tra la posizione della minoranza magiara nella Cecoslovacchia e la sorte dell'Irlanda. Le cifre ufficialmente pubblicate riguardanti il censimento dell'anno 1930 dimostrano, che tra tutte le nazioni della Cecoslovacchia in confronto all'anno 1921, l'unica che soffrì delle perdite è l'Ungheria, mentre tutte le altre nazioni rilevano un aumento.

Giusta dati ufficiali, nella Cecoslovacchia vivono:

	Cecoslovacchi	Russi	Ungheresi	Ebrei
1921	8.764	461	744	180
1930	0.688	549	691	186

La perdita è di 47.000 anime di fronte all'anno 1921.

Se si considera che in base ai dati ufficiali della statistica cecoslovacca, l'aumento naturale nella minoranza ungherese è annualmente del 10,42 %, ma ciò nonostante, invece di un aumento se ne è constatata una notevole diminuzione, è facile farsi un'idea del pericolo che minaccia l'avvenire dell'Ungheria. Un tale spostamento nel numero della popolazione ungherese della Cecoslovacchia, non si spiega nè col-

l'emigrazione degli impiegati statali licenziati, nè con quelli ai quali è stata tolta la cittadinanza.

Queste cifre esprimono in parte il risultato dei falsi commessi nel censimento, affine di privare la minoranza ungherese in parte del distretto e nelle principali città, come: Pozsony, Kassa, Ungvár, della qualificata minoranza del 20 %, con cui le fu tolto il diritto di usare la sua lingua materna presso le autorità e dinanzi al Tribunale.

La petizione presentata alla Legge delle Nazioni contro il censimento contiene una quantità di dati riguardanti fogli di censimento, falsi, ed un esauriente spiegazione dell'affermazione che la falsificazione è stata commessa previa preparazione. Nei paesi storici, Boemia, Moravia e Slesia cioè, i fogli di censimento sono stati riempiti e firmati dagli interessati stessi. Nella Slovacchia e nella Russia-carpatica, gli stessi furono redatti dal commissario pel censimento e non furono presentati agli interessati nè per controllo e nemmeno per la firma.

Tale procedere permette anche un'ulteriore trascrizione, a piacere, di fogli di censimento, influenzando così il risultato e le conseguenze di tale statistica.

La statistica ufficiale circa lo stragrande numero delle scuole ungheresi e nel tempo stesso la diminuzione del numero degli scolari ed i punti di vista secondo i quali nella Cecoslovacchia si diede la cittadinanza agli ungheresi, come dimostreremo più oltre, possono convincere chiunque che gli odierni reggitori della Cecoslovacchia trattano tutte le questioni riguardanti il popolo ungherese con odio e con innegabile paura.

Non possiamo fermarci alla semplice constatazione di simili fatti. Dobbiamo veder chiaro nel Po-

temkin della democrazia cecoslovacca e nell'interesse del nostro popolo dobbiamo mettere un freno al processo di decadenza culturale ed economica, iniziato all'epoca del suo incorporamento nella Cecoslovacchia.

Allorchè nel 1930 noi provammo ad esporre la relazione della minoranza ungherese di fronte alla democrazia cecoslovacca, per importanti punti di vista della politica interna ed estera, si disse, che ad onor del vero, si voleva informare della posizione della minoranza ungherese, della sua lotta per la propria difesa e del suo diritto, non soltanto il pubblico magiaro, bensì pure l'opinione pubblica della Cecoslovacchia e del mondo.

La lega delle Nazioni scioglieva allora appunto il maggiore complesso delle questioni finanziarie inerenti ai contratti di pace ed era sperabile che si sarebbe rivolta con raddoppiata attenzione ai tanti guai delle minoranze, e che avrebbe anche assicurata la convalidazione degli obblighi che certi Stati si erano assunti.

Inoltre, una questione di politica interna cooperò alla determinazione e pubblicazione dei gravami dell'Ungheria. A suo tempo, si venne a conoscere l'intenzione dei partiti del Governo cecoslovacco.

Questi volevano ampliare i diritti costituzionali del presidente Masaryk, in occasione del suo 80° compleanno. Si era detto, che il Governo si adoprerà per l'adesione dei legislatori ungheresi al cambiamento della costituzione. L'opinione pubblica ungherese nella Cecoslovacchia doveva respingere questa supposizione, non poteva opporre il suo sigillo sulla creazione dell'adunata nazionale rivoluzionaria, prima che tutte le disposizioni della Costituzione, che ledevano il suo sentimento d'onore nazionale, non avessero subito un cambiamento.

Qpesto però non avvenne fino al giorno d'oggi e la politica ungherese deve perciò — restando fedele all'originale suo scopo prefissosi — lottare contro l'apparente democrazia e resistere finchè non sarà in pieno possesso della parità di diritti politici, culturali ed economici.

Purtroppo, nella cornice della democrazia cecoslovaca, c'è a questo riguardo poca probabilità. Inutilmente cerchiamo un sembiante di tale democrazia, nemmeno la scienza dispone di una definizione che possa adattarlesi.

Le forme democratiche dell'uguaglianza dinanzi alla legge ed il far valere la volontà del popolo, smentisce la pratica. La democrazia cecoslovacca serve esclusivamente agli interessi della maggioranza al potere; le sue forme esteriori hanno per iscopo di velare tale tendenza.

Questa democrazia fu creata quale strumento dello Stato nazionale e perciò vi mancano le basi di una vera democrazia: « Una idea di stato, assennata, unita, che abbracci tutta la popolazione, che sappia spianare ogni opposizione e possa sostenere la giusta critica economica, storica e geografica ».

Questa democrazia è parto del dopoguerra e dell'ebrezza della vittoria, che seguì la liberazione della Cecoslovacchia. I fondatori dello Stato non conobbero l'orizzonte, onde riconoscere il significato di una vera pace coi loro vicini e detrarre da questo le necessarie conseguenze.

Lo Stato cecoslovacco firmò il patto della difesa delle minoranze al 10 settembre del 1919 in St. Germain-en-Laye, ciò che però non ostacolò in alcun modo l'assemblea nazionale rivoluzionaria mezzo anno più tardi, mentre al 29 febbraio del 1920 accettava una costituzione che negava l'esistenza delle minoranze, come

pure il carattere corrispondente alla realtà, di uno Stato di più nazionalità. « Noi », il popolo cecoslovacco, nell'intento di rafforzare la perfetta unione del popolo, abbiamo riconosciuta la costituzione cecoslovacca. « Noi dichiariamo con ciò, che noi e il popolo cecoslovacco, ci adopreremo sempre, acchè la nostra costituzione e tutte le leggi del nostro paese vengano informate allo spirito della nostra storia e allo spirito dei principî del diritto di autodecisione, perchè noi vogliamo aderire alla Società delle Nazioni, quale socio colto, amante della pace, democratico e progressista ».

Dall'accettazione della Costituzione è ormai trascorso quasi un decennio e mezzo. La maggioranza del Governo non ha finora trovato necessario di cambiare le disposizioni, che ledono le minoranze.

L'aspirazione, lo sforzo, consistono nel mettere in pratica gli obblighi accettati in iscritto, al fine di rafforzare il popolo alle spese delle minoranze. L'obbligo che lo Stato si era assunto, di dare l'autonomia alla Russo-Carpatica, sebbene assicurata e contemplata dalla Costituzione, è stato negato.

Quali furono le motivazioni che il ministro cecoslovacco degli esteri portò innanzi al Tribunale di Ginevra, lo abbiamo già detto nella prima parte di questo studio.

La pratica del Tribunale arbitrale tolse alla legislazione una delle condizioni fondamentali di qualsiasi democrazia e cioè la manifestazione del parere e volontà personale. La Costituzione garantisce ai legislatori il diritto di prendere un partito personale, ma il Tribunale arbitrale, in base alla norma data al partito, dichiara il legislatore privato dal suo mandato, anche qualora non si trattasse di motivi illeciti con-

templati dalla legge. Una tale applicazione della legge porta alla caricatura della democrazia.

Una grave lesione degli interessi delle minoranze sta nel fatto, che il paragrafo 132 della Costituzione, coll'ingenua motivazione che finora manca di un ordine esecutivo, non trova applicazione. Questo paragrafo assicura alle minoranze una proporzionata partecipazione a tutte le somme preventivate per iscopi culturali, educativi od umanitari. Il principio della uguaglianza di diritto ed uguaglianza di doveri (obblighi) esiste soltanto in carta e così, anche questa disposizione della Costituzione fu dal Governo trascurata.

Fino alla fine dell'anno 1930 furono spesi per scopi scolastici e culto 14,6 miliardi, dei quali la gigantesca somma di 2 miliardi soltanto per le scuole della minoranza ceca dell'interno e dell'estero. Fuggiaschi russi ricevettero centinaia di milioni in sussidi, i loro studenti universitari godono alti stipendi tratti dal denaro delle imposte versate dalle minoranze, ma per l'istruzione ungherese non si è messo a disposizione nemmeno 1/10 delle imposte corrispondenti al loro numero. Dell'effetto che un tale trattamento esercita sullo sviluppo e sull'educazione della adolescente generazione ungherese, tratteremo nel corso delle prossime trattazioni.

La democrazia cecoslovacca da principio ha erroneamente giudicato che l'estero sia stato messo su falsa strada dalle forme esteriori. Il prestigio goduto nei singoli Stati dal presidente Masaryk, facilitò il lavoro della propaganda cecoslovacca e rafforzò la fiducia verso l'assestamento del nuovo Stato. Colui che conosce le opere del presidente, potrebbe appena spiegarsi come le sue dottrine sature di spirito democratico e di umanismo possano nello Stato da lui fondato, venire

in questo modo realizzate. La passione, l'orgoglio e la cupidigia nazionalistica della maggioranza hanno bandito i più belli assiomi sulla uguaglianza umana, l'umanismo ed i tanto decantati riguardi morali, della vita pubblica della Cecoslovacchia. In nessun luogo esiste tanta contradizione tra teoria e pratica, apparenza e realtà, come in questo Stato. « Un nazionalismo chauvinistico non ha diritto d'esistere in nessun luogo, ma meno che mai da noi », dice il presidente Masaryk. Ciò nonostante, il programma politico della maggioranza è la creazione dello Stato nazionale, malgrado la nota composizione della sua popolazione. La sua politica estera, come pure quella interna, sono assolutamente al servizio di questa mèta.

« La perfezionata autonomia e la proporzionata rappresentanza delle minoranze, sono in uno Stato democratico, i mezzi più efficaci per la tutela delle minoranze. »

« L'autonomia e la proporzionata rappresentanza sono esigenze della democrazia », insegna il presidente Masaryk.

Ma come sta l'autonomia difatti? La minoranza ungherese non ha la minima influenza sull'amministrazione. L'amministrazione provinciale della Slovacchia e della Carpato-Russia, col suo ristretto giro di azione quale organo dell'autonomia, non può venire in parola. Oltreciò, il Governo pareggia molteplicemente i voti dei deputati ungheresi con quelli da lui eletti. Lo spirito della democrazia cecoslovacca si rispecchia più chiaramente nella legge elettorale e nel parlamentarismo cecoslovacco. Il diritto di voto, nella Cecoslovacchia, è generale e segreto e si estende anche alle donne. Gli scrutini rendono possibile la rappre-

sentanza proporzionata dei partiti minori. Però per un mandato occorrono:

nel collegio elettorale:

distretti:	voti
Lipt. Sv. Mikulas	17.769
Praga	19.464
Leipa Boema	24.002
Kassa	27.915
Érsekujvár	27.673

Per il mandato di senatore occorrono:

	voti
a Praga	73.949 voti
a Nové Zamki	105.504 »

e nella

Carpato-Russia	143.007 »

Così, a maggior gloria della democrazia, il voto generale, uguale e segreto, diventa in realtà un diritto di voto plurale.

La costituzione non rispetta la minoranza ungherese e con essa tutta la Slovacchia, perchè originariamente esigeva per la candidatura di ogni deputato mille firme, convalidate dall'autorità politica di seconda istanza. Questa disposizione dello Statuto è poi stata cambiata nel 1925.

Nei paesi storici occorrevano soltanto cento firme, che venivano convalidate dal presidente della commissione del distretto elettorale. Ma lo spirito del parlamentarismo cecoslovacco si delinea tanto più chiaramente nella convalidazione del principio supremo dei partiti.

La lesione della disciplina di partito ha per conseguenza la perdita del mandato. Così perdettero il loro mandato i deputati tedeschi Mayer e dr. Hahnreich, perchè non votarono per la legge della riforma amministrativa; i dr. Bartosek, Draxel, Laudova, Stychova e Verbensky, perchè ricusarono di votare la legge per la difesa della Repubblica.

Il parlamentarismo cecoslovacco soffre del sistema coalistico, sin da quando fu sistemata la repubblica. Finora, il Governo riuscì a mantenere uniti i partiti di coalizione, soltanto con gli eterni compromessi ed è perciò che soltanto nei più rari dei casi può dar vigore ai generali interessi. L'aiuto dei singoli partiti viene comperato in cambio di altre prestazioni. In realtà però il potere è nelle mani di una commissione composta dai rappresentanti dei partiti di coalizione. La Commissione dei Cinque o degli Otto, decide del programma di legislazione, accetta le leggi o le respinge. I deputati e senatori devono ciecamente ubbidire, perchè altrimenti corrono il rischio di perdere il mandato. Come possono adunque ottemperare agli obblighi imposti dal loro popolo, i deputati delle minoranze? L'idea predominante della politica di coalizione è la tendenza a mantenere il potere ed i beni acquistati e a fare ogni sforzo possibile per non rimuovere lo stato di cose odierne. Ciò non toglie la possibilità di rivestire queste intenzioni nelle forme le più simpatiche.

La vita pubblica è stata divisa tra i partiti, i quali fanno e disfanno a loro beneplacito, nel campo loro assegnato; premesso, che non vengano in contrasto cogli interessi altrui. L'opinione pubblica non trova nulla di strano nel fatto che il catasto è sottoposto e messo alla mercè del partito agrario e così pure, che il ministero delle finanze e del commercio formi un

distretto forestale dei democratici nazionali. Il controllo sugli arredamenti sociali, i quali dispongono di introiti annui di parecchi miliardi ed il patrimonio dei quali raggiungeranno in breve tempo il bilancio dello Stato, viene esercitato dai diversi partiti socialisti.

Le minoranze vivono entro le forze esteriori di una nuova apparente democrazia, finora sconosciuta tanto alla pratica, quanto alla scienza politica, nella quale esse vengono private di qualsiasi possibilità di esercitare un'influenza sulla formazione delle sue sorti.

Il presidente Masaryk insegna: « Lo Stato sia per salvaguardare le minoranze e difenderle dalla maggioranza ». Eppure, sembra che questa massima valga soltanto per gli cechi nella vecchia Austria, perchè nella Cecoslovacchia lo Stato è stato umiliato fino ad essere l'impresa di alcuni partiti cechi, dove le minoranze non hanno nulla a ridire. « La storia dice che lo chauvinismo distrugge ogni Stato, sia esso chauvinismo politico, religioso o di classe » insegna il presidente Masaryk nel suo libro: « La rivoluzione »; eppure nel suo Stato, lo chauvinismo innalza onde altissime e rende impossibile le pacificazioni sociali dei tempi moderni, e la veduta dell'uomo moderno è caratterizzata da nuove vaste vedute, da nuovi metodi.

La democrazia è la forma di Stato delle organizzazioni sociali dei tempi moderni, e la seduta dell'uomo moderno è caratterizzata da nuove vaste sedute, da nuovi metodi degli uomini di qua e di là dei confini.

Il riconoscimento dell'uguaglianza e della libertà di tutti i cittadini, i principî di fratellanza, denotano una riforma non soltanto politica, ma anche etica, insegna il presidente Masaryk. Purtroppo queste sono parole vuote, di nessun valore di cui il capo supremo dello

Stato deve essere meglio di ogni altro convinto. Di quale utile siano le frasi della democrazia che continuamente si ripetono, là dove in realtà del principio regna l'oligarchia?

Innegabilmente esiste l'uguaglianza dinanzi alla legge nel senso che, il delinquente, l'assassino, è portato a rispondere dinanzi al tribunale, in base allo stesso paragrafo del codice penale, ugualmente e senza distinzione, se si tratta di un ceco, d'uno slovacco, di un tedesco o di un ungherese. Ma già nella pratica del diritto di voto cessa l'uguaglianza. Su tutta la linea della vita dello Stato, ma specialmente ove si tratta di patrimoni territoriali, vediamo come lo Stato faccia di tutto per trincerare il popolo regnicolo, mentre le minoranze indeboliscono nella lotta colle popolazioni e ne sono oppresse.

La seconda condizione della democrazia, riconosciuta dal presidente e cioè la libertà di critica, è già stata abrogata dalla legge per la difesa della repubblica. Sono oramai passati i tempi in cui si sosteneva apertamente l'opinione delle minoranze sulla decisione del tribunale superiore, quando articoli apparsi nei giornali o discorsi tenuti in parlamento potevano essere considerati quale tradimento. Le leggi accettate nel 1933 per la difesa della Repubblica sono di scherno al concetto della democrazia. Lo scioglimento di partiti, la sospensione dei loro organi, la restrizione del diritto di adunanza e la persecuzione di singoli a causa della loro convinzione politica danno alla Cecoslovacchia l'innegabile carattere di uno Stato poliziesco. In circostanze simili, il parlare di una riforma etica è mera ipocrisia.

I metodi raffinati dell'arte inocutiva, che hanno trovato applicazione attraverso la democrazia cecoslo-

vacca, hanno potuto soltanto per breve tempo nascondere i veri scopi, perchè le conseguenze devastatrici dovevano tosto palesarsi in forma evidente sulla vita culturale, economica e finanziaria della minoranza ungherese. I danni culturali ungheresi si giudicano da per sè.

I gravami economici ed in parte quelli finanziari si riferiscono a tutta la popolazione indigena della Cecoslovacchia e della Carpato-Russia.

Gli ungheresi viventi nella repubblica Cecoslovacca esigono in tutti i casi una difesa speciale, anzi un risarcimento, perchè essi, in seguito alle disposizioni governative, hanno sofferto gravi perdite nel loro patrimonio nazionale, perchè quelle disposizioni ledevano i contratti internazionali che la Cecoslovacchia aveva firmati.

L'esecuzione della riforma territoriale, l'applicazione delle leggi bancarie, l'attività delle commissioni per la commisurazione delle imposte e dei ricorsi, il danno nelle spese sociali e culturali, sono gravami specifici ungheresi. Del resto gl'interessi di tutti gli abitanti indigeni sono identici nei riguardi della tariffa ferroviaria, dell'unificazione della legge sulle imposte, delle concessioni per le forniture di Stato, delle sovvenzioni di costruzioni ed investizioni nella Slovacchia.

Culto ed istruzione

I cambiamenti registrati fino all'anno 1930 incluso nei territori dell'istruzione ungherese, danno le seguenti tabelle:

Numero delle scuole negli anni 1929-30 e 1921-22

Specie delle scuole	Cecoslovacche	Totale in %	Carpato Russe	Totale in %	Tedesche	Totale in %	Ungheresi	Totale in %	Polacche	Totale in %
Università	3	75	—	—	1	25	—	—		—
Facoltà	2	100	—	—	—	—	—	—		—
Scuole superiori tecniche	2	50	—	—	2	50	—	—	—	—
» » diverse	3	100	—	—	—	—	—	—	—	—
Accademia delle belle arti	1	100	—	—	—	—	—	—	—	—
Scuole superiori forestiere	—	—	2	100	—	—	—	—	—	—
» » speciali	7	100	—	—	—	—	—	—	—	—
» » di musica	3	75	—	—	25	25	—	—	—	—
Scuole medie										
Ginnasi e scuole reali	199	68	4	1,38	79	27,5	5	1,75	1	0,35
Istit. preparandi e maestri	44	75	4	0,7	10	17	1	0,17	—	—
Scuole medie foreste	—	—	3	1,00	—	—	—	—	—	—
» d'agricoltura	207	78	3	1,14	53	20	—	—	1	0,38
» » per istruzione popolare	542	69	131	16,6	83	13	16	2,05	7	0,9
Scuole commerciali	66	62	1	0,9	28	26	5	4,65	—	—
» » di perfezionamento	46	62	—	—	24	32	5	6,7	—	—
Scuole industriali e professionali	184	63	3	1,1	95	32	1	0,3	—	—
Scuole industriali di perfezionamento	1541	73	13	0,61	513	24,3	29	1,36	12	0,56
Scuole cittadine	1338	74	3	0,16	433	24	14	0,77	10	0,55
» elementari	9922	67,5	490	3,35	3295	22,4	803	5,5	88	0,5
Giardini infantili	1512	66,5	37	1,63	624	27,5	33	1,45	52	2,24
Numero di tutte le scuole										
1929-30	15700	69	700	3,1	5270	23	913	4	172	0,75
1921-22	12568	64	517	2,7	5005	26	942	4,9	121	0,63

Totale delle scuole nella Cecoslovacchia:
Nell'anno 1929 30 22 945
1921-22 19.250
aumento: 3.695 — 85 % dell'accrescimento è cecoslovacco

Erano scuole cecoslovacche:
1929-30 15.700
1921-22 12.568
aumento: 3.132

Nazionalità degli alunni delle scuole superiori e medie negli anni 1929-30 e 1921-22

	Ceco-slovacchi	Totale in %	Russi	Totale in %	Tedeschi	Totale in %	Ungheresi	Totale in %	Polacchi	Totale in %
Università										
1929-30	12636	67	441	2,35	3800	20,05	726	3,86	124	0,66
1921-22	9634	62	923	6	2907	18,8	501	3,25	76	—
Scuole sup. tecniche										
1929-30	5519	70	368	11,7	2495	31	363	4,6	96	1,16
1921-22	4955	85	1526	17,8	2603	30,5	378	4,4	72	0,84
Ginnasi e scuole medie										
1929-30	5520	70	1194	1,5	18928	24	4006	5,1	420	0,32
1921-22	62305	62,5	665	0,68	18803	19	5135	5,2	518	0,52
Scuole agricole										
1929-30	7511	79	93	0,98	1755	18 4	89	0,93	36	0,37
1921-22	6683	73,5	92	1,05	2248	24,7	50	0,55		—
Scuole agricole per l'istruzione popolare										
1929 30	17770	66	5412	20	2505	9,3	858	3,2	192	-
1921 22	11409	81,5	815	5,8	1893	19,5	—	-	—	—
Scuole commerciali										
1929-30	24167	68,0	184	0,6	10178	28 5	664	1,9	50	1,5
1921-22	19173	66,0	53	0,46	8502	29,5	613	2,3	30	1,2
Scuole industriali e professionali										
1929-30	40084	72	308	0,54	14529	26	435	0,78	251	0,45
1921-22	34770	72	91	0,19	13226	27	297	0,62	63	0,13
Scuole industriali di perfezionamento										
1929-30	118124	74,5	815	0,51	34795	24	3929	2,45	927	0,59
1921-22	88006	72	312	0,26	28905	23,7	2778	2,3	764	0,6

Numero degli allievi ungheresi nelle scuole superiori:
Anno 1929-30: 26769 — 1127 — 4,2 %
» 1921-22: 23332 — 1200 — 5,2 »
(Nel medesimo tempo studiavano molti studenti all'estero).

La I tabella dimostra il cambiamento che seguì nel numero delle scuole nella Cecoslovacchia tra gli anni 1921-22 e 1929-30. Dalla stessa si può rilevare, che delle 3695 scuole aperte in questo spazio di tempo, 3132 erano scuole cecoslovacche. 85 % dell'aumento va ascritto alle scuole cecoslovacche e soltanto 15 % a quelle carpato-russo, tedesche e polacche. Il solo numero delle scuole ungheresi mostra una decadenza da 942 a 913.

Se mai qualcuno dubitasse dei dati di questo studio, i numeri qui esposti, avuti dall'ufficio statistico dello Stato cecoslovacco, devono dissipare ogni dubbio.

Dalle tabelle si vede che gli ungheresi non posseggono alcuna unità, che non si è riusciti a mantenere la facoltà giuridica ungherese a Pozsony e che non si provvede assolutamente ad una nuova generazione di professori ungheresi per le scuole medie.

D'altronde, si riconosce nei dominatori la tendenza di voler spezzare ogni forza di resistenza della popolazione ungherese, abbassandone consapevolmente il grado di coltura e le sue condizioni finanziarie.

Stando ai dati del censimento del 1930, la minoranza ungherese ammonta al 4,9 % del totale della popolazione della Cecoslovacchia. Secondo la stima ungherese, la percentuale varia attorno al 7 %. Al totale dei ginnasi e scuole reali, la minoranza ungherese partecipa coll'1,75 %; nelle scuole preparatorie col 0,17, nelle scuole per l'istruzione popolare col 2,05, nelle scuole commerciali col 4,65, nelle scuole industriali e professionali col 0,3 e nelle scuole industriali di perfezionamento coll'1,36 %. Nelle scuole cittadine la percentuale è del 0,77, nelle scuole elementari del 5 ½, negli asili infantili dell'1,45%. Nella

percentuale del totale delle scuole si nota un regresso dal 4,9 al 4,½ dell'anno 1921-22 al 1929-30.

La democrazia cecoslovacca può essere soddisfatta del risultato. In otto anni, una perdita del 18,4 ½ può soddisfare l'aspettativa anche del più grande chauvinista.

Il confronto colla II tabella della nazionalità degli studenti delle università e scuole medie negli anni 1929-30 e 1921-22 dimostra un potente regresso negli ultimi anni a danno della cultura nelle file della minoranza magiara.

La percentuale degli studenti ungheresi resta di molto indietro alla parte che essi fanno alla popolazione dello Stato, sebbene il numero degli studenti universitari segni un aumento del 3,8 % dall'anno 1921-22, e quello delle università ceche dal 4,4 al 4,6 %, ciò che però va ascritto al fatto che nei primi anni, dopo il crollo, un grande numero di studenti universitari studiavano ancora in Ungheria. La percentuale, in confronto alle altre nazioni, raggiunge appena il 60 % della partecipazione di diritto. Nelle scuole medie si osserva che tra i 4.006 studenti ungheresi, soltanto 2.838 frequentano scuole dalla lingua d'insegnamento ungherese, cosicchè 45 % degli studenti di scuole medie frequentano scuole di lingue estranee.

Il diminuire della minoranza ungherese nell'istruzione tecnica è più che mai palese. È generalmente noto che la stragrande maggioranza della popolazione ungherese della Cecoslovacchia si compone di agricoltori. Malgrado ciò, il numero degli studenti partecipanti alle scuole rurali raggiunge il 0,93 %, alle scuole rurali per l'insegnamento popolare, soltanto il 3,2 %. Nelle scuole commerciali, la minoranza ungherese deve accontentarsi dell'umile 1,9 %, nelle scuole indu-

striali e professionali del 9,78 %, nelle scuole industriali di perfezionamento del 2,45 %. I dati confermano che non soltanto la classe istruita, bensì anche tutte le altri classi del popolo ungherese sono oppresse dal sistema governativo.

Dal confronto del modo in cui i dominatori trattano gli emigrati russi e la minoranza ungherese, è facile intravedere come essi seguano imperterriti la loro mèta.

Mentre la minoranza ungherese pagante l'imposta non dispone di alcuna università, anzi dovrà venire abbandonata anche la cattedra di letteratura ungherese, nell'università di Pozsony, agli emigrati russi è stata aperta a Praga una facoltà giuridica. Nel preventivo di Stato del ministero per l'istruzione non figurano importi per il sussidio di studenti universitari, nè per le loro istituzioni di benessere; ciò non toglie però che si concedano sussidi a favore degli emigrati russi, dalle imposte pagate dalla minoranza ungherese. Nel preventivo di Stato per l'anno 1929 figurava l'importo di 15 milioni Kc. a favore dei russi, mentre il totale dei bisogni per le scuole medie ungheresi è appena 1/6 di questo importo. Quante famiglie di ungheresi, licenziati o derubati della loro pensione, che per non aver riconosciuto la loro cittadinanza di Stato hanno contemporaneamente perduta la loro pensione, potrebbero venir liberate dalla miseria, se anche esse potessero esigere la donazione di 600 Kc. mensili, che dai denari dello Stato prelevano gli emigrati russi?

Si tratta di un danno senza pari della minoranza ungherese, alla quale, sotto forme ipocrite e prive di qualsiasi sentimento di umanità o giustizia, si prepara la tomba della cultura. È un peccato contro i buoni costumi parlare di giustizia a tutti i cittadini dello Stato

e di adempimento dei doveri assunti di fronte alle minoranze. La politica scolastica della Cecoslovacchia di fronte alle sue minoranze, si contrassegna su tutti i campi della vita culturale da simili sforzi. I sacerdoti ungheresi, che si schierano apertamente dalla parte della loro nazione, perdono i loro assegni di Stato. Lo statuto della chiesa riformata ungherese non è stato approvato per quasi un decennio e mezzo e così pure lo statuto della società per il promovimento dell'arte scenica ungherese potè essere accettato dopo parecchi anni di faticose richieste, ed anche allora alla condizione che l'attività della società venga severamente controllata dal Governo e che in città di notevole intelligenza ungherese, come per esempio Nyitra, Eperjes, Löcse e Kismárk, non si tollerino rappresentazioni teatrali ungheresi. Quello che sarà dell'arte scenica a Pozsoni e Kassa, città che nell'ultimo censimento hanno perduta la loro qualificata minoranza magiara, non si prevede per ora.

Di fronte a tale procedere verso la minoranza ungherese, sta il fatto che il Governo spende somme rilevanti per qualsiasi istituzione culturale della maggioranza. Forti somme aiutano tutti i rami dell'arte; i teatri di Stato sono sovvenzionati, anzi, anche quelli tedeschi ricevono rilevanti aiuti. Gli ungheresi sono anche su questo campo non soltanto danneggiati, ma in molti casi anche perseguitati.

I partiti ungheresi di opposizione organizzarono per anni, a proprie spese e senza l'aiuto dello Stato, corsi invernali di perfezionamento, per gli agricoltori della nuova generazione. Perfino questi corsi furono proibiti dal Governo ed ogni pratica per ottenere il consenso, fu vana.

Le minoranze della Cecoslovacchia soffrono annualmente la perdita di molti milioni, in seguito alla

ingiusta ripartizione degli importi adoperati agli scopi d'istruzione e culto. Il Governo spende i centesimi frutto delle loro imposte, per innalzare il livello culturale delle maggioranze.

Per esporre qualche cifra, prendiamo un esempio dal preventivo di Stato per il 1924, che contiene i seguenti dati:

Per le scuole medie ungheresi della Slovacchia, contemplato . . .	2.274.152	Kc.
Per le scuole medie slovacche della Slovacchia, contemplato . . .	11.308.520	»
Per le scuole delle minoranze ceche, per la maggior parte su territorio tedesco	55.839.930	»
Per istituzioni sociali delle università	4.360.000	»
Per le relazioni culturali estere . .	4.614.856	»
Per istituzioni sociali delle scuole medie	2.784.743	»

Per l'assistenza dei teatri questo budget contempla una somma di 4.680.000 Kc., naturalmente per l'aiuto dell'arte scenica della maggioranza. Tutti i preventivi sono pressochè redatti nello stesso tono. Per scuole della minoranza ceca viene adoperato un importo 24 volte maggiore a quello stanziato per tutta l'istruzione ungherese. In tutto sono stati finora assegnati 2 miliardi per le scuole della minoranza ceca, specialmente su territorio tedesco. Come confrontare questa gigantesca somma, colla elemosina di 5.000 Kc. il quale importo è stato concesso dopo lunghi anni di pratiche, dal ministero cecoslovacco per l'istruzione, nell'anno 1932, ed anche questo, la prima volta come un aiuto

alle istituzioni assistenziali degli studenti universitari ungheresi.

È superfluo più oltre attestare, che un simile modo di trattare, tanto differente, colle differenti nazioni, entro la cornice dello stesso Stato, conduce alla degenerazione dei danneggiati. Il Governo di coalizione non ha ultimato l'ordine esecutivo riguardante il già nominato paragrafo 132 dello statuto, per non dover attenersi alle disposizioni dello stesso. Il totale delle spese del ministero per l'istruzione ammontavano sino alla fine del 1932, a 14-16 miliardi Kc.; per iscopi culturali si spese una media di più di cento milioni annui. Se si considera che la minoranza magiara doveva ricevere di questi importi, in base alla statistica ufficiale prima 5 ½ ed ora 4,9 %, si potrà appena stimare la perdita sofferta dall'istruzione e dalle istituzioni culturali, da quando esiste la Repubblica cecoslovacca.

Controllo dell'amministrazione

Il compito principale, che i fondatori dello Stato si sono prefissi, e cioè la fondazione dello Stato nazionale, aveva nel tempo stesso stabilito le linee fondamentali della legislatura amministrativa. Le leggi ed ordinanze riferentisi all'amministrazione mirano senza eccezione a eseguire un controllo della vita amministrativa della maggioranza, ciò che appunto è uguale alla possibilità della sua nazionalizzazione, rispettivamente a guadagnare tutti alla causa ceca. L'attività individuale fu limitata ed i diritti più elementari del riconoscimento amministrativo, sono stati sospesi.

È stata ordinata la nostrificazione delle società in azioni e resa dipendente dall'accettazione dello Stato

la loro fondazione, come pure un eventuale aumento di capitale. Una tale subordinazione delle imprese offre a quelle buone occasioni di procurarsi dei meriti, perchè possano fungere da intermediari e sfruttare le concessioni.

L'europeo d'occidente potrebbe difficilmente comprendere come l'investire il proprio denaro in una società in azioni, i capitali della quale sono nelle sue mani, dipende dalla concessione del Governo.

Agli appartenenti alle minoranze, a simili domande, viene fatto capire in forma discreta, che possono sperare approvazione da parte dei fori competenti, soltanto se nella direzione dell'azienda vi sono persone fidate, le quali nelle elezioni o nomine di elementi fedeli allo Stato siano aderenti cechi o slovacchi di sentimenti contralistici.

Il programma ben ponderato, di semplificare l'amministrazione delle minoranze, cominciò subito dopo il controllo colle ordinanze emesse riguardo allo sconto dei crediti bancari trovantisi all'estero, alla nostrificazione e lo scambio dei prestiti di guerra e delle carte di valore dello Stato austriaco ed ungherese d'anteguerra. Si diede libera pratica al protezionismo e in seguito a ciò, ogni supplica venne esaminata e decisa dai fori competenti, attraverso le lenti del nazionalismo ceco.

Gli istituti finanziari della Slovacchia, i quali prima tenevano le loro riserve negli istituti bancari di Budapest, perdettero gran parte dei loro crediti e depositi, andarono perciò in rovina e caddero in mano alle grandi banche ceche.

Il Governo di coalizione, accettando nel 1927 le leggi bancarie, sacrificò la Corona allo scopo di impadronirsi del patrimonio delle minoranze a favore delle sue creazioni.

Lo scopo di queste leggi doveva essere, nell'interesse dei depositanti, il controllo degli istituti finanziari e cioè banche, casse di risparmio e cooperative di credito, che accettavano versamenti per libretti di risparmio.

Nell'anno 1927, tre simili leggi videro la luce. La prima legge disponeva della creazione di un fondo, per attenuare il danno sorto dopo la guerra; a questo fondo potevano partecipare le società in azioni dirigenti banche, casse di assistenza ed in parte anche le casse di risparmio. Il fondo viene amministrato da una commissione di 17 membri, nominati dal ministro delle finanze.

Il fondo è versato da tutte le banche con un importo relativo ai loro dividendi, da 0,1 a 0,25 % ed oltre a questi, il ministro delle finanze, a carico del budget di Stato, versa un tributo annuo di 50 milioni Kc., per 40 anni.

La seconda legge stabilisce un fondo generale nella Repubblica cecoslovacca. La sede di questo fondo, come pure di quello sunominato, è Praga; i suoi membri sono istituti di credito, casse di risparmio, casse di assistenza, cooperative di credito e società in azioni, le quali si occupano di operazioni di banca e finanziari se, dell'emissione di libretti di deposito, o dell'accettazione di depositi a conto corrente. Membri di questo fondo sono tutti gli istituti finanziari esistenti. Tutti i membri della commissione amministrativa vengono nominati dal Governo. Per questo fondo devono depositare tutti i membri per ogni importo d'interesse che proviene da depositi in conto corrente, libretti di deposito ed assegni, 1-1 ½ % alla banca nazionale.

Veramente, ogni istituto finanziario ha il diritto di chiedere un aiuto, ma la concessione è diritto discrezionale della commissione, alla quale all'infuori di un

tedesco, appartengono soltanto cecoslovacchi e la quale può pretendere la riorganizzazione dell'istituto, come pure la sua fusione con altro istituto o può ordinarne la liquidazione.

La terza legge tratta del controllo delle Società in azioni, banche od istituti finanziari i quali emettono libretti di deposito.

Le società in azioni e società a garanzia limitata possono, in base a questa legge, emettere libretti di deposito soltanto col consenso del ministero delle finanze. Per legge è stata consultata a scopo di esercitare il controllo, una cooperativa, in modo che i suoi membri, per ogni 250.000 Kc. di capitale in azioni, devono sottoscrivere una quota, che dà diritto ad un voto.

Mediante questa disposizione apparentemente di pubblico interesse, è stata sospesa l'indipendenza dagli stessi affidata ad organi, i quali, come rappresentanti del capitale ceco, vedevano il loro compito nella nazionalizzazione.

Che da queste condizioni agli istituti finanziari delle minoranze non potesse derivare che un deterioramento, è constatato dai fatti.

Prima fu ripartito fra gli istituti finanziari l'importo di 1.250 milioni di Kc. Singole banche ceche ricevettero importi rilevanti, istituti finanziari ungheresi non ricevettero aiuto alcuno, ed anche ai tedeschi la partecipazione al Governo non è valsa molto, perchè quello che essi ricevettero, come percentuale delle somme ripartite, è appena rilevabile. L'importo fino ad oggi ripartito, parte in obblighi e parte in contanti, s'accosta ai tre miliardi e proprio ora si seppe che il Governo ha l'intenzione di aumentare questo importo di altri 1,3 miliardi. I dominatori speculano col denaro dei contribuenti, come è d'uso nelle imprese mal gui-

date. I buoni affari li fanno per conto proprio, mentre quelli cattivi si fanno a conto dello Stato e lo Stato paga i danni. Per le minoranze, dunque, le leggi bancarie che dovevano consolidare la vita economica, sono invece soltanto un mezzo col quale si mette alla mercè del capitale cecoslovacco e ne fa suoi contribuenti gli istituti finanziari ungheresi oramai indeboliti e che lottano per l'esistenza.

I seguenti dati dimostrano lo sviluppo delle banche, casse di risparmio ungheresi durante la signoria cecoslovacca.

L'unione degli istituti finanziari nella Slovacchia e Carpato-Russia, ai quali appartenevano gl'istituti finanziari ungheresi, contavano prima dell'entrata in vigore delle leggi bancarie, nella Slovacchia 126, nella Carpato-Russia 18 membri, le somme dei bilanci delle quali dimostrano le seguenti cifre:

Attivi

Cambio	Kc.	522.000.000
Conto giro	»	212.000.000
Carte di valore	»	478.000.000
Immobili	»	71.000.000
Su conto corrente	»	803.000.000
Crediti ipotecari	»	110.000.000
Totale	Kc.	2.196.000.000

Passivi

Capitale in azioni	Kc.	217.000.000
Riserve	»	85.000.000
Depositi in libretti	»	1.191.000.000
Depositi in conto corrente	»	518.000.000
Passivi diversi	»	155.000.000
Poste transitorie	»	30.000.000
Totale	Kc.	2.196.000.000

Nel tempo stesso lo stato dei rimanenti, dunque non ungheresi, istituti finanziari nella Slovachia e nella Carpato-Russia era il seguente:

Capitale in azioni	Kc.	180.000.000
Riserve	»	151.000.000
Depositi in libretti . . .	»	613.000.000
Depositi in conto corrente . .	»	188.000.000
Totale	Kc.	1.132.000.000

L'esecuzione delle leggi bancarie ha decimato il numero degli istituti ungheresi. La loro influenza sulla vita economica, in seguito al regnante protezionismo è divenuta ancora minore. P. e. per ordinanze governative, garanzie per mezzo di giudizi ed autorità vengono accettate soltanto da singoli prescelti istituti. Denari pubblici non vengono depositati negli istituti finanziari ungheresi. Il ben noto spirito affarista ceco ha potuto sbizzarirsi senza impedimento e causare alle minoranze, e specialmente alla minoranza ungherese, danni incalcolabili.

L'attività economica delle aziende appartenenti alla maggioranza possono usufruire anche dei depositi dello Stato, verso un moderato interesse e le loro richieste di credito sono aiutate dai diversi fondi sociali.

A questo riguardo nella direzione di questi, le minoranze non trovano alcun appoggio e mancano anche di qualsiasi possibilità di controllo.

Il numero degli istituti finanziari ungheresi scende man mano di numero secondo la statistica ufficiale; nella Slovacchia, nell'anno 1929 vi sono ancora

soltanto 15 e nella Carpato-Russia 5 simili, di lingua d'affari ungherese.

Nella rude esecuzione delle leggi bancarie non si tratta di una razionalizzazione dell'ente bancario nell'interesse della modicità del credito, bensì della presa di possesso di una rilevante parte del capitale nazionale ungherese, da parte del capitale ceco. Con ciò, si minano da un lato i pilastri dell'indipendenza nazionale; del resto, la minoranza ungherese, sia come creditrice o debitrice, viene messa alla mercè del capitale ceco.

È generalmente noto, che gli istituti cechi e cecoslovacchi calcolano ai loro debitori ungheresi interessi maggiori che alle persone del loro sentimento nazionale e che la dipendenza dagli istituti finanziari è anche politicamente sfruttata a favore dei partiti cecoslovacchi. La politica bancaria del Governo non lascia dubbio sui suoi scopi. Una banca ceca ricevette dallo Stato nel 1932 in base ad una supposta richiesta datata dal tempo della guerra mondiale, 150 milioni Kc, col quale importo, è stato comperato il più grande, già ungherese, istituto bancario nella Slovacchia con una estesa rete di filiali. Coll'aiuto di denari dello Stato, è stato regolato il patrimonio ungherese al capitale ceco nel tempo stesso facilitandogli la penetrazione entro la sfera economica ungherese.

Il detto che l'amministrazione denota nel contempo anche sorte, vale anche più per le minoranze che per lo Stato.

La seguente tabella ci fa vedere i movimenti dei depositi presso gl'istituti finanziari in azioni e le cooperative di credito nella Slovacchia e nella Carpato-Russia.

	Istituti finanziari in azioni nella Slovacchia e Carpato Russia		Cooperative di credito nella Slovacchia e Carpato Russia	
	Numero degli istituti che assumono versamenti	Versamenti su libretti e verso foglie di banca in Mil Kc	Numero degli istituti	
			Quelli che hanno distinta	Versamenti in Mil Kc
1919	246	1.180.6	233	55.2
1920	242	1 403 5	235	57.9
1921	214	1.924.3	242	64.7
1922	198	2.094.7	273	71.7
1923	176	2 090 2	303	75.8
1924	157	2.216.6	384	80.1
1925	131	2.317.9	444	114 0
1926	100	2 358 2	494	141.7
1927	98	2.600 7	742	273.1
1928	92	2.855 3	812	386.6
1929	90	3 028.1	942	537 8
1930	80	3.155.0	1037	712.1

Se si fa un confronto tra l'aumento dei depositi in tutti gli istituti finanziari nei paesi storici nella Slovacchia e Carpato-Russia, ne risulta quanto segue:

Nei paesi storici l'aumento dei depositi ammonta, dall'anno 1919 fino al 1930 incluso, a 39,001 miliardi Kc; nella Slovacchia e Carpato-Russia a 2,73 miliardi Kc, cioè 6,94 % del totale e soltanto 1/4 di esso corrisponde al numero di abitanti della Slovacchia e Carpato-Russia.

Però anche questo specchietto è più favorevole della realtà, perchè nella lista dei depositi delle figliali delle banche ceche e cooperative, si è già pensato alla statistica e si diedero perciò cifre più alte. In ogni caso, collo sviluppo dei depositi, si dimostra anche la disuguaglianza dello sviluppo economico della parte orientale ed occidentale della Cecoslovacchia. Aggiungo che nella metà orientale si tratta già di bel principio di territori più poveri; è innegabile che la disuguale manipolazione per causa della quale la pro-

duzione e la valorizzazione nella Slovacchia e Carpato-Russia è stata ostacolata, dovevano esercitare una influenza decisiva sulla formazione della vita economica collettiva, che si delineò anche nell'accrescimento dei depositi.

Lo specchio, che viene qui riportato, dello sviluppo dell'ente bancario ungherese serve a completare le nostre constatazioni sull'ente scolastico e la cultura della minoranza magiara. La decadenza si osserva su tuttte le linee, in ogni manifestazione della vita nazionale e inoltre sempre più vaste file della popolazione ungherese cadono vittime della miseria.

L'inuguaglianza, che si constata nei depositi di risparmio in favore dei paesi storici, dimostra che i popoli della Slovacchia e Carpato-Russia non possono tener dietro allo sviluppo dei paesi storici. L'unione politica dei paesi storici con la Slovacchia e la Carpato-Russia, significa per questi ultimi una gara di lotta senz'alcuna prospettiva e un continuo peggioramento della loro relativa posizione nello Stato.

Riforma fondiaria

I diritti delle minoranze furono assicurati dal patto di St. Germain en Laye, nel 1919, secondo il quale ogni azione legale, che potesse portare un vantaggio alla maggioranza di fronte alla minoranza, sarà riguardata come lesione del contratto.

Dall'obbligo così assunto segue che la legge del 16 aprile 1919, la quale ordina il sequestro del latifondo, come pure la legge del 28 maggio 1919 sugli appalti di piccoli possedimenti, e la legge sul risarcimento in testo integrale non fanno differenza alcuna tra le Nazioni della Cecoslovacchia e il sequestro si estende a qualsiasi possedimento agrario il quale su-

pera un'area di 150 ettari, compresi gli edifici appartenenti ad esercizi industriali.

Le leggi si riferiscono a tutti i cittadini dello Stato, senza riflesso alla loro nazionalità; il procedimento di preferenza viene espresso appena alla sua applicazione.

Il Governo Cecoslovacco porta le disposizioni generali delle leggi, nei gravami dinanzi alla Lega delle Nazioni od altri tribunali internazionali quale testimonianza dell'imparzialità ed uguaglianza di tutti i cittadini.

L'effettuazione della riforma fondiaria è una pretesa della democrazia — così si afferma nei circoli governativi a Praga — contro la quale si schiera soltanto il latifondo, perchè l'espropriazione della sua proprietà mette a rischio anche la sua influenza politica. Invece la verità è che la riforma fondiaria nella Cecoslovachia — così come è stata effettuata — non ha nulla a che fare colla democrazia. Essa è semplicemente un mezzo per defraudare le minoranze dei loro possedimenti e regalarli ai dominatori.

Dal punto di vista democratico non vi sarebbe nulla da ridire, in questo caso, contro la riforma fondiaria, se al momento di ripartire si rispettasse l'uguaglianza di diritto e se i primi legittimi possessori ricevessero un adeguato e giusto risarcimento. Se una volta si avesse voluto eseguire con onesti propositi la riforma fondiaria, si sarebbe dovuto evitare ogni smistamento del patrimonio nazionale. Si sarebbe dovuto ripartire il latifondo ungherese tra altri possessori pure ungheresi. Ma così non si è potuto fare, perchè l'ufficio di catasto cecoslovacco è stato posto quale importante membro nella catena delle istituzioni della repubblica, il compito delle quali è di rafforzare la posizione degli odierni dominatori. Il paese appartiene a chi ap-

partiene il suolo, pensarono i dominatori a Praga, e decisero di strappare il suolo delle minoranze per padroneggiare il paese con maggior sicurezza.

Allo scopo di conseguire lo scopo politico, l'ufficio di catasto cecoslovacco è stato formato in modo da non essere soggetto al controllo di alcun ministero. I suoi impiegati sono tutti, quasi senza eccezione, cechi. Senza la sua decisione non esiste appello. L'ufficio catasto è responsabile soltanto di fronte alla propria commissione amministrativa, la quale si compone finora dei nove membri eletti dall'adunata nazionale rivoluzionaria. Originariamente, il loro numero, era di dodici membri, che poi nel frattempo scemarono a nove. I Governi però non hanno il coraggio di completare il numero mediante elezioni, perchè così le minoranze, e specialmente i tedeschi che già partecipano al Governo, potrebbero esigere una rappresentanza.

La commissione amministrativa dell'ufficio fondiario era stata ordinariamente nominata per la durata di tre anni, essa mantenne però il suo mandato fino ad oggi.

Da quali intenzioni si siano lasciati guidare i partiti di coalizione nell'applicazione della riforma fondiaria, risulterà più sotto. Per ora vogliamo dimostrare soltanto a quali risultati ha potuto portare la forza di una sola nazione in uno Stato di tante nazionalità. Dell'apparente progresso che doveva portar seco la spartizione dei latifondi, è stato abusato per sfruttare le minoranze. I tedeschi fanno parte del Governo sì; ciònonostante poterono appena per qualche singolo dei loro prescelti conseguire un trattamento più favorevole. Non è stato loro possibile di sviare la riforma fondiaria dallo scopo ordinariamente prefisso, nello stesso modo che dovettero rassegnarsi a non avere

nessuna rappresentanza nella direzione dell'ufficio catasto. In uno Stato nazionale, la spartizione dei latifondi avrebbe per conseguenza uno spostamento dello stato di possesso fra le singole classi sociali. Se in seguito all'espropriazione della spartizione ed al risarcimento, singole classi avessero a soffrire dei danni, resterebbe ancor sempre intatto il patrimonio di tutta la nazione. Però, in uno Stato di tante nazionalità, dove il possesso passa agli appartenenti ad un'altra nazione e dove non è normale un dato risarcimento, ne risulta un indebolimento dello stato patrimoniale di quella nazione, la quale ha sofferto l'espropriazione.

Che la riforma fondiaria fosse veramente diretta contro le minoranze, e che l'esecuzione di quella dovesse servire soltanto all'edificazione dello Stato nazionale ceca, lo attestano le seguenti dichiarazioni di autorevoli personalità.

Il già deputato socialdemocratico Laube, che fu per anni presidente della commissione amministrativa dell'ufficio fondiario, in occasione del nono giorno del partito socialdemocratico, assicurò il suo partito, quanto egli conoscesse fino al minimo dettaglio il programma dell'ufficio fondiario quando disse: « Il sequestro del latifondo nei distretti minacciati che sono i territori ungheresi e tedeschi, verrà eseguito previa discussione coi relativi consiglieri nazionali (cechi) ».

Il ministro per la difesa nazionale, dr. Viskoosky, da anni presidente dell'ufficio catasto, dichiarò dinanzi alla commissione per il preventivo, all'assemblea nazionale: « Dichiaro, di fronte all'asserzione del deputato Masek, che io non ho mai dichiarato nè in mio, nè nel nome dell'ufficio catasto, che la riforma fondiaria non viene eseguita su base nazionale, e che la

riforma fondiaria non ha carattere nazionale. » (Vedi Wenkoff del 16 novembre 1923).

Così pure la stampa ufficiosa del ministro degli esteri trova inutile di farne mistero. All'estero è obbligo del ministro degli esteri di smentire gravami che la riforma fondiaria genera alle minoranze e di accentuare l'uguaglianza di fronte alla legge e di accusare di slealtà verso lo Stato i latifondiarî saccheggiati. Nell'interno però si può parlar chiaro. Il suo giornale, il « Ceski slovo » giudica la legge di colonizzazione come segue: « Questa legge, giustamente interpretata ed adempiuta, ha un enorme significato per i vari territori e per la Slovacchia ».

Anche qui emerge il ben noto spirito della democrazia ceca, di pavoneggiarsi delle sue effimere prestazioni, per sviare l'attenzione dei suoi veri sforzi.

L'estensione della riforma fondiaria risulta dalla tabella a pag. seguente.

Dalla tabella si può constatare che, anche nel sequestro del latifondo, si è adoperata un'altra misura per la Carpato-Russia che per gli Stati passati alla storia. Il numero degli esercizî sequestrati è maggiore nei primi e la differenza cade sulle possessioni tra i 250-500 ettari e da 500-1.000 ettari; cioè sul possesso medio. Secondo dati ufficiali dell'ufficio catasto, i proprietarî hanno mantenuto il libero possesso, fino al 1° gennaio 1931, in media in tutta la repubblica, 1.327.790 ettari, dei quali 381.792 ettari di terreno coltivato.

Ciò significa, che 30 % del terreno sequestrato è rimasto in mano ai loro primi proprietarî e 70 % ha cambiato padrone. Anche qui esiste uno svantaggio a danno della Slovacchia. Del totale, del terreno rimasto libero ai possessori, alla Slovacchia vanno tutt'insieme soltanto 28 %, mentre agli Stati storici vanno

Grandezza del latifondo sequestrato		Boemia - Moravia - Slevia			Slovacchia e Carpato-Russia			Repubblica Cecoslovacca		
		Numero dei possedimenti	Misura del latifondo sequestrato		Num dei posseed.	Misura del latifondo sequestrato		Num dei posseed	Misura del latifondo sequestrato	
			ettari	%		ettari	%		ettari	%
250	500	ettari 284	111 645	4.8	470	150 205	9.3	754	261.850	6 6
500	1 000	„ 169	95 012	4 1	217	148 013	9.2	386	243 0 5	6 1
1 000	5 000	„ 235	528 046	22 5	201	418.128	2 9	436	946.174	23 9
5.000	10 000	„ 47	348.566	14 8	25	166 456	10 3	72	515.922	13
10.000	50 000	„ 47	878 761	37.3	28	470.347	29 1	75	347 108	34
50.000	100.000	„ 3	2 3 348	9 9	2	127 897	7 9	5	361 2 5	9 1
oltre	100 000	„ 1	154.998	6.6	1	133 612	8.3	2	288.610	7 2
		Somma: 796	2.348 406	100.0	944	1.614.658	100.0	1730	3.963.064	1.000

72 %, malgrado che di tutto il terreno sequestrato 40 % fino della Slovacchia e 60 % degli Stati storici.

Siccome le minoranze non sono state tenute in alcuna considerazione all'atto della ripartizione, si è raggiunto con la riforma fondiaria uno spostamento del patrimonio nazionale a favore dei cosidetti elementi mantenitori dello Stato.

Con la ripartizione del terreno ad un mite prezzo, l'azione non è ancora esaurita. L'ufficio fondiario garantì agli interessati prestiti e garanzie per i scellini di acquisto.

Come presso l'ente scolastico ed il riconoscimento della cittadinanza di Stato, il Governo si è posto, anche nell'esecuzione della riforma fondiaria, contro gl'interessi ungheresi.

Le seguenti cifre danno un'idea sulla colonizzazione interna:

	Boemia	Moravia e Slesia	Slovacchia	Carpato-Russia	Repub. Cecoslovacca
Colonie formate . .	390	191	2.054	222	2 857
Terreno ripart in ett.	5.739	2.319	22.473	3.013	33.544
Ai nuovi comuni furono dati quali beni comunali	—	—	2 057	454	2.511
Totale del terreno colonizzato in ett. . .	5.736	2.319	24 530	3 647	36.055
Grandezza di una colonia in media in ett.	14.7	12.1	10.9	13 6	11.7

Negli Stati storici furono fondate 581 colonie in misura di 8.058 ettari, nella Slovacchia e Carpato-Russia 2.276, dunque in complesso 5 volte tante colonie in misura di 25.486 ettari.

Tutta la riforma fondiaria viene fatta nella cornice di grandi operazioni di credito, cosicchè molti miliardi del patrimonio nazionale vengono amministrati con deficiente controllo, da uomini del partito ceco. Il fondo di riserva dell'ufficio catasto ammonta a più di dieci miliardi, il fondo di colonizzazione ad oltre mezzo miliardo di Kc. È pochissimo rassicurante per i contribuenti che — stando ai dati forniti dal presidente dell'ufficio catasto — i debiti dei richiedenti terreni siano aumentati dalla fine dell'anno 1931 alla fine del 1932, da 949 milioni a 1.171 milioni.

L'ufficio catasto dello Stato ha garantito inoltre ai richiedenti anche crediti ammontanti a 1.112 milioni. Furono concessi crediti edilizi fino al 70 % del costo dell'edifizio e ripartiti crediti fino a mezzo miliardo Kc. L'ufficio fondiario dello Stato ricevette inoltre dallo Stato fino alla fine del 1932 delle aggiunte per un ammontare di altri 500 milioni Kc.

La direzione dell'ufficio fondiario dispone di giganteschi importi (somme).

Col terreno e col denaro si lavora in *camera caritatis*. La legislazione non ha nessun diritto di controllo di fronte all'ufficio catasto. Il più alto ufficio di controllo dovrebbe controllare il procedimento; siccome però la direzione dell'ufficio catasto fa sembrare il suo ufficio contrario alle leggi, non è da stupirsi, che le minoranze, anche per questo motivo, nutrino la maggiore sfiducia verso l'ufficio fondiario.

Vengono a sapere delle intimità che passano tra i partiti di coalizione per eludere la riforma fondiaria soltanto nei casi, nei quali le antitesi fra gli stessi acuiscono in modo da spingersi alla pubblicità. Così, per esempio, l'organo del partito popolare ceco, il Lidové Lissy, in simile occasione, richiamò l'attenzione sul fatto, che le decisioni della commissione amministra-

tiva dell'ufficio catasto, potrebbero venir impugnate dinanzi al tribunale, siccome la commissione amministrativa non conta il numero dei membri prescritto dalla legge.

Un'idea precisa del procedere dell'ufficio catasto si avrà soltanto, quando la riforma fondiaria avrà finito il suo lavoro. Si può esser preparati a sorprese che possono danneggiare lo Stato di miliardi. Il presidente dell'ufficio fondiario ne ha già fatto qualche previdente allusione, dicendo che si può contare di riscuotere soltanto un tenue interesse. Le minoranze, dopo aver perduta la maggior parte del loro patrimonio nella assunzione del terreno, avranno ancora una volta la peggio in seguito alla cattiva amministrazione. La perdita all'atto dell'assunzione del terreno derivò dalla stima sulla base del valore medio dell'anno 1913-15, dove la corona oro e la corona ceca furono pareggiate, ciò che significa una perdita approssimativa dell'80 per cento.

L'effetto finale della riforma fondiaria compiuta nella Cecoslovacchia è la presa di possesso del 70 % del suolo, da parte della nazione dominante. Questo procedimento fu accompagnato da una sfacciata e bugiarda propaganda ufficiale ed esaltata agli occhi dell'estero, come un trionfo della democrazia cecoslovacca. L'organo del ministro degli esteri, scritto per l'estero, procura colla sua sfacciataggine di sviare l'attenzione dalla corruzione e dal protezionismo, dichiarando che i resoconti pubblicati di tempo in tempo dall'ufficio fondiario, sullo stato della riforma fondiaria, vale quale esteso controllo democratico della stessa. In realtà, le pubblicazioni sono redatte da uomini del partito ceco, i quali fanno tutto il possibile per nascondere alle minoranze ed all'estero la realtà sulla riforma fondiaria.

Tutto lo Stato è per gli odierni reggitori una gran bottega, dove i cosidetti elementi sostenitori dello Stato arricchiscono alle spese e a danno degli altri.

L'esecuzione della riforma fondiaria diede loro un'abbondante possibilità.

Politica economica in generale

Che la nostra suesposta asserzione presenti coscienziose ed obbiettive osservazioni e constatazioni, lo dimostreranno, tutta la politica economica, industriale e finanziaria della Cecoslovacchia. La pretesa sollevata dalla Slovacchia a Praga, si può esprimere colla seguente proposizione: le stesse probabilità di produzione e valorizzazione, per la Slovacchia e la Carpato-Russia, che posseggono gli Stati storici. Non sarebbe nulla di più naturale, che le conseguenze dell'unione politica abbiano le loro conseguenze anche nel campo dell'economia.

Finora, questa pretesa non ha avuto riscontro. Invece di dare qualche vantaggio alla Slovacchia più povera e più debole, per pareggiare le peggiori condizioni della produzione, si è ancora menomata la sua vitalità, caricandola di impari aggravi. Qui non si tratta di una specie della nota politica coloniale, dove mediante corrispondenti investimenti si sfruttano i tesori naturali. Praga ha realizzato una sua speciale politica coloniale, nella quale si rinunciò agli investimenti e ci si accontentò di intascare i frutti di lunghi decennî di lavoro degli indigeni e di distruggere nel tempo stesso quei mezzi di produzione che potessero essere spiacevoli in fatto di concorrenza.

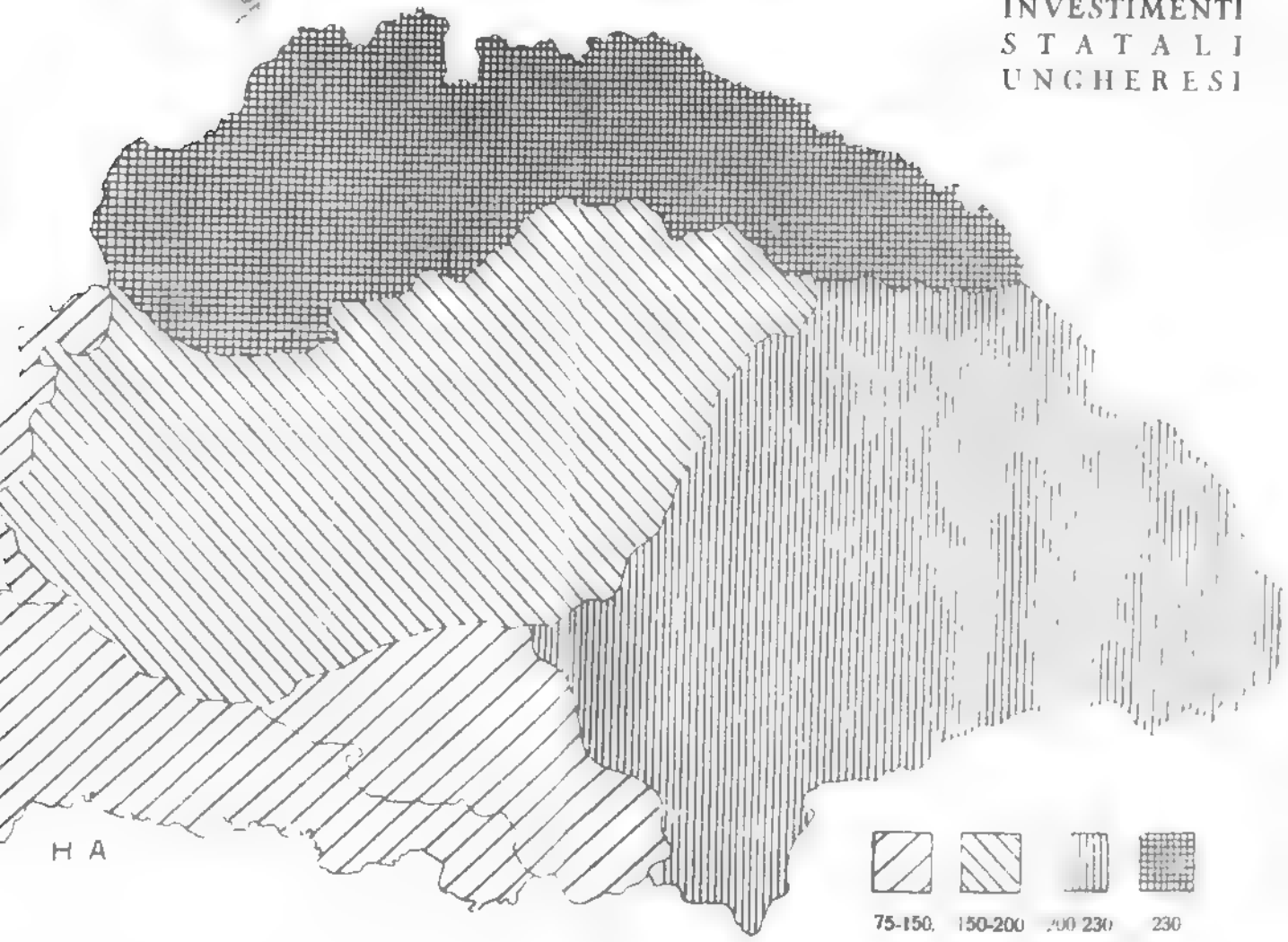
Nella integra, grande Ungheria, il Governo pretendeva, facilitava l'industria intenzionatamente, appunto nei paesi più poveri, dove il suolo non era ca-

CARTA ETNOGRAFICA DELL'UNGHERIA

dopo il censimento del 1910

Da questa carta app

INVESTIMENTI
STATALI
UNGHERESI



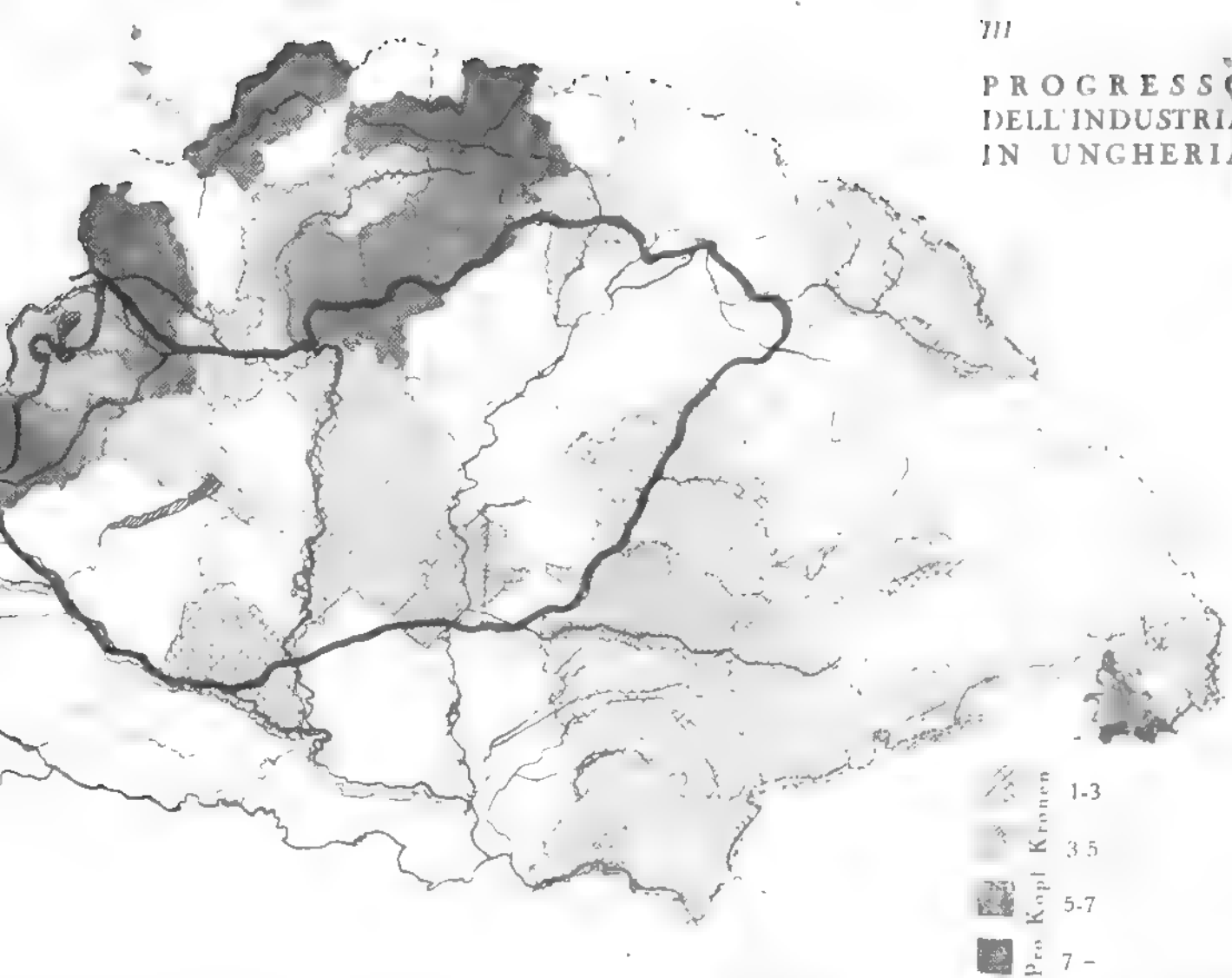
are, che gli investimenti in Ungheria, nella Cecoslovacchia e nella Russia Carpatica hanno raggiunto l'ammontare di corone oro 230 ciascuno.

Siccome l'Austria-Ungh
gheria non poteva protegg
industria contro la concorr

Lo Stato sosteneva l'
senza interessi, forniture
per i trasporti.

Dall'anno 1881 fino al

PROGRESSO DELL'INDUSTRIA IN UNGHERIA



neria formava un'unica zona doganale, l'Un-
gere a mezzo della dogana la sua propria
enza austriaca.
industria attraverso aiuti finanziari, prestiti
di macchine esenti da tasse e facilitazioni

1914, 1333 fabbriche ricevevano aiuti finan-
ziari, per un massimo di 48 227 369 corone oro oltre a 5 076 545 di corone esenti da interessi e macchine per il valore di 4 985.810 corone.

Come mostra la carta in quelle zone oggi cecoslovacche erano le industrie più redditizie per offrire possibilità di lavoro alla popolazione Ora nella Slovacchia non industrializzata questa industria è ridotta quasi a nulla.

pace di mantenere la popolazione. La figura rappresenta la carta della grande Ungheria, sulla quale sono visibili gli aiuti che il Governo dava all'industria. Risulta dalla carta, che i maggiori importi erano adoperati appunto per la Slovacchia.

Lo Stato ungherese faceva per esempio grandi sacrifizi per mantenere in esercizio la ferriera dello Stato a Podbrezova, tanto per dar pane a qualche migliaio di operai slovacchi. Allo stesso scopo furono erette a suo tempo fabbriche di tabacchi, nelle più sterili regioni della Slovacchia, gli attrezzamenti delle quali fabbriche furono ora smontati dagli cechi e trasportati nei paesi storici.

Di fronte a ciò si decise nel programma del Governo la disindustrializzazione della Slovacchia nella Republica, ciò che membri del Governo di Praga hanno apertamente dichiarato.

V'erano cioè troppe industrie e per facilitare la via della politica estera, si decise di menomare il superfluo della produzione, distruggendo l'industria cecoslovacca.

Qui si tratta di gravami che colpiscono non soltanto la minoranza magiara, bensì tutti gli antichi abitanti della Cecoslovacchia.

Confidenzialmente, a Praga si seppe che fine della disindustrializzazione erano gl'interessi ungheresi che soffrivano al massimo, e questo stava in accordo col programma del Governo, che gran parte delle imprese erano in mano di slovacchi e che colla cessazione degli esercizi, la forza lavoratrice slovacca perdeva il suo pane; a questo si passò sopra, premeditatamente.

Per convincere il lettore dell'imparzialità delle nostre asserzioni, vogliamo presentare alcune constatazioni dall'annuale della cooperativa centrale dell'in-

dustria cecoslovacca, il quale presenta il gruppo della cooperativa industriale ceca e stà sotto l'egida del Governo.

Già dal rapporto dell'anno 1923, si deduce quanto segue: « Se lo Stato vuole mantenere la popolazione della Slovacchia e Carpato-Russia, può sorgere soltanto la domanda, se un'industria nella Slovacchia è facilmente sostenibile o con gravi sacrifici. » Per anni non si vollero sentire i lagni dei fori competenti e gl'innumerevoli memorandum, i quali portavano le richieste al Governo rimasero sepolti nei cassetti delle scrivanie a Praga. La smodata corruzione ingoiò gl'interessi slovacchi. Gl'interessi di partito e l'ingordigia di singoli padroneggiano la vita pubblica in modo che perfino la legislazione chiude un occhio dinanzi allo sprezzo alla legge. A testimonianza, sia lecito citare quanto segue, delle relazioni annuali della Cooperativa industriale:

Dalla relazione annuale del 1930:

« Una più profonda ricerca offre un'idea del grande impoverimento di vasti ceti della popolazione. »

« Gran parte di sane offerte sono naufragate perchè anche fattori autorevoli non sempre potevano proporre scopi particolaristi ed interessi di partito, ai grandi problemi. »

« Delle questioni economiche speciali della Slovacchia, negli ultimi anni non si è risolta nessuna. »

« ... che la Slovacchia, per questi difetti della politica amministrativa e specialmente della politica delle commissioni è artificialmente tenuta separata. »

« Questa politica ferì specialmente le grandi masse dei territorî puramente slovacchi. »

Dalla relazione annuale del 1931 :

« ... che le leggi proposte dal Governo — perchè il parlamento sopporta questo stato di cose — non vengono rispettate dal Governo stesso.

Dalla relazione dell'anno 1932 :

La tesi : volere dello Stato contro interessi di economia, non deve essere tenuta da imprenditori ed impiegati, per indecisa verità e distruggere il loro istinto di conservazione. « Nell'amministrazione dello Stato si deve introdurre un sistema... almeno a tanto, che le rispettive proposte vengano presentate ai fori competenti. »

Si potrebbe presentare una quantità di fatti, che testimoniano il deliberato procedere di Praga. Si è seguita, da parte del Governo ceco, una vergognosa tattica di guadagnar tempo, acciocchè l'amministrazione popolare slovacca, in una lotta impari, si vada rovinando lentamente, ma con certezza.

L'esistente stato di possesso, come pure l'introito nazionale della Slovacchia e della Carpato-Russia, furono stretti da due parti, dalla tanaglia di Praga. Prima di tutto, si tennero quegli attrezzamenti presi dall'Ungheria, che per la Slovacchia non erano favorevoli e potevano favorire un rapido passaggio del patrimonio e dell'introito, nei paesi storici. Come vedremo più tardi, la legislazione riferentesi al pagamento delle imposte, non fu uniformata in 12 anni, per mantenere la tariffa delle ferrovie più alta del 50 %, per non uniformare la tassa registro e bollo, e perfino per i libretti d'imposta hanno messo nella Slovacchia un maggior prezzo che nei paesi storici. L'altra leva della tanaglia di Praga è stata applicata nella ripartizione di tutte le possibilità di guadagno in mezzo ai bisogni

dello Stato. Nella ripartizione degli incarichi di Stato, nelle investizioni di Stato, nel collocamento del capitale degli istituti di assicurazione sociale, e nelle occasioni edilizie, nel corso degli anni, la povera Slovacchia e Carpato-Russia perdettero un valore di 10 miliardi.

Fino alla fine del 1930, le spese dello Stato cecoslovacco, dalla sua fondazione, sorpassarono il gigantesco importo di 220 miliardi Kc. Ciò significa, che ogni quarta corona dell'introito popolare della Cecoslovacchia scemato negli anni della congiuntura ad 80 miliardi, è stata divorata dalla cassa dello Stato. A dolore degli indigeni della Slovacchia e Carpato-Russia, questi importi non ritornano dalla cassa dello Stato in Slovacchia, che in piccolissima parte.

Un analisi del preventivo di Stato dimostra, che circa metà delle spese vanno per acquisti ed investimenti. Dell'importo così costituito di circa 110 miliardi, la Slovacchia, in proporzione del numero dei suoi abitanti, dovrebbe ricevere 27 %, o secondo la sua partecipazione al pagamento delle imposte, dovrebbe avere il 19 %. Siccome la partecipazione dei territorî già ungheresi alle forniture pubbliche — stando ai dati autentici dell'unione industriale — non porta che dal 3-5 %, all'amministrazione popolare di questi paesi è stato tolto a questi titoli un giro di circa 18-20 miliardi ed aggiunto un danno di almeno la metà di questo importo in paghe, regìe ed utili.

Se si calcola qui ancora i paesi annessi ed i corpi di propria amministrazione, dai quali hanno pure sfavorevolmente staccato la Slovacchia e la Carpato-Russia, allora, sotto il titolo di forniture pubbliche, si può calcolare un danno di 15 miliardi.

La partecipazione della Slovacchia e Carpato-Russia all'imposta diretta e di consumo, monopolî, bolli,

competenze ed imposte di traffico, ci presenta per gli anni 1928-1930 il seguente quadro:

	Boemia	Moravia-Slesia	Slovacchia e Carpato Russia
1928	4.817.547	1.978.591	1.268 903
1929	5.110.738	1 901.568	1 3o5.725
1930	4.618.887	1.839.544	1.201.473
	14.547.172	5.719.703	3.836.101

La partecipazione della Slovacchia e della Carpato-Russia importa dunque agli introiti dello Stato in questi tre anni una media del 19 %.

Gli importi che questi paesi hanno ricevuto dallo Stato negli stessi anni, ammontano:

	Boemia	Moravia-Slesia	Slovacchia e Carpato-Russia	
1928	961 112	513 720	110 169	9.738
1929	790.247	502.895	118.151	10.328
1930	921.753	523.693	125.958	9.978
	1.540.308	354.278	354 278	30.044

La partecipazione, dunque, della Slovacchia e Carpato-Russia raggiunge tutto insieme il 9 % di fronte alla sua partecipazione agli introiti dello Stato, del 19 per cento. Il danno sofferto a questo titolo, dalla formazione dello Stato, si può stimare ad 1 miliardo.

La partecipazione alle investizioni significa un altro grave danno per la Slovacchia e la Carpato-Russia. Nei preventivi di Stato, i quali presentano soltanto possibilità e nessun obbligo, Praga, per amore alle apparenze, pensò allo Slovacchia, dandole un frammento

delle sue legittime pretese. Però, se si confrontano i conti finali, che dimostrano l'uso che si è fatto del denaro, coi preventivi si arriva ad un fatto scoraggiante, che si ripete da anno in anno e che risveglia l'effetto di un falso giuoco fatto con premeditazione.

La resa di conto dell'anno 1921 contiene per esempio i seguenti dati:

su tutto il territorio della Republica vi erano preventivati investimenti per l'importo di 3.863 milioni Kc.; di questte 394.318.000 Kc. per la Slovacchia. Si spesero difatti 1.775 milioni Kc. e l'importo prescritto per la Slovacchia è stato ridotto a 78 milioni di Kc., cosicchè i territorî incorporati dall'Ungheria ricevettero 4,6 % ed i paesi storici 95,4 %. Viene da sè, che una ripartizione tanto ingiusta, degli importi provenienti dalla cassa dello Stato si manifestano nell'impoverimento della popolazione danneggiata.

Le rese di conto degli altri anni affermano consimili sforzi del sistema governativo di Praga. Proprio nel 1920 è stata accettata una legge, secondo la quale, fino al 1925, dovrebbero essere fabbricate quelle strade ferrate, che dovrebbero facilitare la comunicazione col levante della Republica. La legge è stata eseguita soltanto in minima parte; sono state consegnate al traffico, ma anche con alcuni anni di ritardo, le linee: Handlova-Horna Stubna, Vesseli-Vágújhely e Kospona-Zólyom. Sulla più importante linea Vereskö-Marget-Zalva, il lavoro è stato iniziato appena due anni fa, sebbene per legge, la ferrovia avrebbe dovuto essere ultimata nell'anno 1925. Delle altre linee, la fabbricazione delle quali era ordinata dalla legge, non si parla nemmeno.

Di uno speciale significato è il lavoro della rete stradale per la Slovacchia e la Carpato-Russia. Anche qui la Slovacchia e Carpato-Russia soffrono un tratta-

mento matrignesco. I contributi per le strade statali ammontano sino alla fine dell'anno 1932 a 15 miliardi. La partecipazione della Boemia a questo importo è stimata, di fronte ai dati ufficiali del 68 %, dall'unione industriale, cautamente, a 73 %, quella della Moravia e Slesia al 15 %, cosicchè per la Slovacchia e la Carpato-Russia resta il 12 %. Nel preventivo della Slovacchia questa circostanza viene espressa così, che per esempio nel 1931 il 48,5% del totale delle spese del paese ha dovuto essere adoperato per il mantenimento delle strade, mentre la Boemia ebbe del suo budget soltanto il 2 % e la Moravia l'1 % per l'ente stradale.

Anche le istituzioni sociali fanno verso la Slovacchia e la Carpato-Russia una simile politica di investimenti.

Di tutto il capitale dell'istituto centrale delle assicurazioni sociali, che alla fine dell'anno 1931 ammontava a 3.494 milioni di Kc, erano adoperati nella Slovacchia e Carpato-Russia soltanto 236 milioni Kc. A Praga furono fabbricate parecchie centinaia di case, per mezzo dell'istituto centrale delle assicurazioni sociali. Gli introiti annui di questa istituzione ammontano a 3 miliardi di Kc., il quale importo viene amministrato come gli introiti di altre istituzioni sociali, dietro a porte chiuse, da rappresentanti dei partiti governativi cechi. Le minoranze non hanno che ad attenersi alle prescrizioni. Ed anche queste vennero fatte su differenti misure per gli Stati storici e per gli Stati sottratti all'Ungheria. Una quantità di lagni, chiedenti più vasto controllo e rappresentanza nelle corporazioni dirigenti da parte della Slovacchia, rimasero infruttuose, perchè l'adempimento degli stessi avrebbero messo un fine all'esercizio disonesto.

Il lettore, dopo avere inteso ciò, non può meravi-

gliarsi che l'amministrazione delle Finanze della Cecoslovachia non abbia durante tanti anni unite la commisurazione delle imposte dei paesi storici e della Slovacchia e che mantenne le leggi ungheresi di prima, perchè l'adempimento di queste, da parte degli impiegati stranieri, dava adito a danneggiare gl'indigeni.

Le commissioni per la commisurazione d'imposta e di ricorso non sono state elette, bensì nominate; alla trascrizione delle imposte rimasero i privilegi già concessi ai paesi storici, trattenuti alla Slovacchia e furono introdotte imposte, che nei paesi storici non si erano mai conosciute. La chiave dell'imposta generale sulla paga, e la tassa sulla paga di terza classe, importa nei paesi storici il 3 %, nella Slovacchia e Carpato-Russia il 10 %. Presso le imprese obbligate a dare pubblico resoconto, la commisurazione d'imposta seguì nei paesi storici su base del 10 %, nella Slovacchia e Carpato-Russia la stessa variava dal 6-20 %, con un'aggiunta del 30 %, la quale non è stata introdotta nei paesi storici.

Uno speciale aggravio per tutti i contribuenti fu inoltre, che la commisurazione d'imposta si fece nella Slovacchia alquanti anni più tardi, e così bisognò poi pagare con alta valuta.

Come la tendenza del sistema governativo faccia una differenza nel trattamento tra gli Stati storici e la Slovacchia, basti dire, che negli Stati storici il ricorso contro la commisurazione d'imposta, ha già un effetto prerogativo, mentre nella Slovacchia e nella Carpato-Russia, gli importi prescritti vengono riscossi, senza riguardo al presentato ricorso, in via d'esecuzione. L'intervento dell'unione industriale e della camera di commercio, come pure i ricorsi di singoli, sono rimasti inevasi. Gli scritti su carta bollata e le competenze

nemmeno fino ad oggi sono stati ridotte a tariffa unitaria e perfino i libretti d'imposta sono da bollare nei paesi storici con 5 Kc., e nella Slovacchia e Carpato-Russia gli stessi devono esser muniti del bollo di 8 Kc. Ordinanze governative, dichiarate dall'alto tribunale amministrativo contrarie alle leggi, non vengono sospese, come si è respinto, per principio, ogni sforzo per togliere gli svantaggi in fatto d'imposta.

Conoscendo la situazione, si troverà naturale che il Governo protesti contro l'evidenza di forniture pubbliche e respinga ogni tentativo che voglia avvalorare tale pretesa. Alla Slovacchia non si può concedere il diritto di controllo, giacchè così verrebbe a conoscere il suo danneggiamento.

Nel resoconto annuale dell'unione industriale del 1931, leggiamo riguardo a questa questione quanto segue: « La pretesa dell'introduzione dell'evidenza fu portata in campo anche da un'interpellanza dei deputati slovacchi (dell'8-VII-1931 N. 1379-IX). Questa interpellanza restò senza risposta fino alla fine del 1932, malgrado che per regolamento della camera dei deputati, la risposta dovesse venir data entro 2 mesi. »

Dal resoconto dell'unione per l'anno 1932 rileviamo: « La resistenza di differenti circoli degli Stati slovacchi di alcuni ministeri, era certe volte assai forte però senza eccezione anonima. »

Politica di tariffa

L'impoverimento della Slovacchia e Carpato-Russia è stato promosso dalla politica di tariffa delle ferrovie di Stato cecoslovacche. Da un lato direttamente dall'aumento del 50 % dei noli, dall'altro, indirettamente dalla sfavorevole influenza sulla possibilità di concor-

renza. Il Governo di Praga trascurò di effettuare la unificazione delle tariffe ferroviarie fra gli Stati storici e la Slovacchia e ciò soltanto per danneggiare la popolazione della Slovacchia e Carpato-Russia annualmente di parecchie centinaia di milioni Kc., o meglio, per costringerla, di pagare un tale sovrappiù d'imposta all'introito delle ferrovie di Stato. Appena alla fine del 1932, fu introdotta la riduzione delle tariffe sulla linea principale e sulle vicinali e con ciò almeno in parte eliminato questo increscioso stato di cose. Soltanto in parte, perchè nel contempo, in certe altre linee slovacche, si introdusse un aumento di tariffa che poi annullò i vantaggi ottenuti. Dai resoconti dell'unione industriale risulta che il Governo non si occupò per anni dei memorandum, ricchi di cifre ed illustranti questa questione. Dalla statistica degli introiti delle ferrovie di Stato risulta una compartecipazione della Slovacchia e della Carpato-Russia al movimento ferroviario per una media del 17 %.

Secondo calcoli degni di fede, questo rialzo di tariffa causò alla Slovacchia fino alla fine del 1932 circa tre miliardi Kc. di aggravio. Per le fabbriche di zucchero nella Slovacchia l'eccedenza di spesa in noli ferroviarî è stata calcolata in una campagna 27,3 milioni, per l'industria pellami di Liptó Sv. Mikulas, in mano slovacca, un annuo di 2,2 milioni Kc.

Le facilitazioni nelle tariffe furono introdotte negli ultimi tempi, nell'interesse delle industrie ceche. Le fabbriche ceche ottennero due o tre volte maggiori facilitazioni delle slovacche.

Abbiamo già accennato alla constatazione della unione industriale che per sfruttare la parte orientale della Repubblica è stata separata dalla politica di tariffa. Per poter giudicare le possibilità di una sistemazione del vicendevole movimento merci, merita di

analizzare la statistica delle ferrovie cecoslovacche ed il traffico tra gli Stati storici e la Slovacchia e Carpato-Russia da un lato, e dall'altro quello dello Slovacchia-Carpato-Russia ed Ungheria e farne i confronti.

Negli ultimi anni della congiuntura, prima della disdetta del contratto commerciale con l'Ungheria nell'anno 1929, il movimento merci tra la Slovacchia e Carpato-Russia e gli Stati storici era il seguente: dalla Slovacchia si spedirono merci nei paesi storici, nelle direzioni ferroviarie:

	Pizeu Praha S. I.	Ibrad	Král Bruno	Blomouc	Praga	S. Samuel
	in centinaia tonnellate					
Bratislava	73	128	92	390	370	155	1.208
Kosice	44	102	104	301	1027	145	1.625
							2.933
	Dai paesi storici per la Slovacchia						
Bratislava	38	42	27	207	1018	87	1.419
Kosice	15	17	8	30	886	25	981
							2.400

Tutto il movimento interno delle ferrovie cecoslovacche ammontava nell'anno 1929 a 61.465 milioni di tonnellate, delle quali una parte va pel movimento della Slovacchia verso i paesi storici, il 4,65 %, e dai paesi storici per la Slovacchia 3,9 %.

Tutto il movimento della Slovacchia e Carpato-Russia da e per i paesi storici, raggiunge dunque l'8,55 per cento. Oltre a ciò bisogna considerare, che un notevole movimento è stato svolto soltanto colla direzione delle Ferrovie ad Olomoùc, il quale solo forma 60 % di tutto. Il movimento merci colle rimanenti parti della repubblica è rimasta tanto minimo, da es-

sere quasi insignificante. Lo scambio di merci col territorio della direzione delle Ferrovie di Olomoùc, consiste in massima in carbone, cok, e metalli, ciò che esisteva anche prima della guerra.

La statistica prova, che non si è riusciti ad organizzare il vicendevole movimento tra i territorî di levante della repubblica ed i paesi storici, in modo che questi ultimi possano garantire alla Slovacchia ed alla Carpato-Russia la loro vitalità economica. Per i primitivi generi di esportazione della Slovacchia e Carpato-Russia, la posizione geografica ha un'importanza decisiva, attestata dal movimento commerciale con l'Ungheria. Malgrado i confini del paese e le restrizioni doganali, il traffico dalla Slovacchia e Carpato-Russia per l'Ungheria nell'anno 1929 fu di 1.698.680 tonnellate e dall'Ungheria per i suddetti paesi, di 300.000 ton.

Se Praga non avese ostacolato mediante la politica di tariffa il movimento con l'Ungheria, esso avrebbe raggiunto molto più, perchè il legname e gli altri tesori naturali della Slovacchia trovano il loro naturale acquirente soltanto in Ungheria. Il trattato di pace del Trianon non ha potuto distruggere quei doni naturali che si mantennero per mille anni.

Mancanza di lavoro ed emigrazione

Gli effetti della politica economica e finanziaria di Praga, portarono copiosi frutti anche nel campo della disoccupazione e dell'emigrazione.

In certe località della Slovacchia ci si può convincere dell'insopportabile miseria della popolazione. Sulla montagna vivono comuni, l'approvvigionamento dei quali consiste in tutto l'anno di patate, cavoli e nel migliore dei casi di farina di avena, la quale, mi-

sta a corteccia d'albero, serve a confezionare il pane. La gente guadagnava negli anni addietro col lavoro nei campi della pianura ungherese il grano da pane per tutto l'anno. Ora, questa via è loro stata chiusa dalla Cecoslovacchia, per motivi politici.

Per dare al lettore un'idea dello spirito di responsabilità del Governo di Praga e dell'autenticità della statistica cecoslovacca, ci sia permesso citare dal resoconto annuale dell'unione industriale dell'anno 1931, sulla disoccupazione nella Slovacchia, quanto segue:

« I sollevamenti del paese dimostrarono che nella Slovacchia la disoccupazione in realtà è ancora sempre circa il triplo delle cifre ufficialmente fornite. »

Sull'emigrazione, citiamo dallo stesso resoconto annuale: « Nell'anno 1930, per ogni 10.000 abitanti della Slovacchia, emigrano in media 54 persone con passaporti individuali, dunque dieci volte tanti quanti in Boemia, e quasi otto volte tanti quanti nella Moravia e nella Slesia. » Mediante gli uffici di mediazione, sono favoriti soltanto i richiedenti dei paesi storici.

Per tramite dell'ufficio centrale di collocamento a Praga nel 1931 sono state allogate 1720 persone in Francia, delle quali undici erano della Slovacchia.

L'emigrazione non garantisce alcuna garanzia a scemare la regnante miseria. La maggior parte dei paesi ostacolano l'immigrazione e se anche non lo facessero, la popolazione della Slovacchia ridotta alla mendicità, non sarebbe più capace di procurarsi le spese del viaggio.

Dalla attuale politica economica, finanziaria, industriale e tariffaria, tutti gli abitanti indigeni della Slovacchia e Carpato-Russia vengono danneggiati. Dal trattamento, che Praga dà ai fratelli slovacchi e ruteni-

liberali, si può immaginare la sorte degli ungheresi mal visti.

Già per *ricevere la cittadinanza* cecoslovacca il contribuente di nazionalità ungherese deve corrispondere ad esigenze del tutto speciali. Contrariamente alle decisioni valevoli per tutte le altre nazionalità, si riconosce la cittadinanza di Stato soltanto a quelli, i quali hanno ottenuta avanti l'anno 1906 in qualche Comune dell'odierna Cecoslovacchia la pertinenza. Questa condizione fu stipulata per defraudare dalla loro pensione gl'impiegati di Stato ungheresi. Secondo le leggi ungheresi, cioè, bastava un soggiorno di 4 anni, per ottenere, la pertinenza, senza dover espressamente supplicare la stessa. Ora, appunto per questo, si esige la prova dell'ottenimento della pertinenza, perchè la maggior parte, appunto per i motivi menzionati, non possono ottemperare. Decine di migliaia di cittadini ungheresi della Cecoslovacchia, i figli dei quali hanno anche prestato servizio militare, non posseggono alcuna cittadinanza di Stato e sono esposti a continue seccature da parte delle autorità. Dai dati del censimento del 1930 ora pubblicato si può constatare che il numero dei senza patria è aumentato dal 1921 più che del doppio.

Infine, ci sia permesso additare alla moltitudine di impiegati di Stato ungheresi, la quale, stretta entro modestissimi confini, rappresenta un altro danno della minoranza ungherese. In tempo di disoccupazione e di pletora di laureati, è assai triste, che gli appartenenti alla minoranza ungherese devono essere posti anche a questo riguardo, alla mercè dei dominatori..

Secondo la statistica ufficiale, il numero degli impiegati ungheresi assieme ai membri di famiglia è il seguente:

presso la posta	2,2 %
» le ferrovie . . .	3,3 %
impiegati di Stato ed impiegati amministrativi . . .	5,1 %

Siccome, secondo i nostri calcoli, il numero degli ungheresi della Cecoslovacchia dà il 7 % della popolazione, la partecipazione degli stessi presso gli impiegati pubblici, raggiunge appena la metà circa della parte che loro spetta.

La gioventù, che forma la nuova generazione ungherese, è sotto l'incubo del suo avvenire senza speranze, che le prepara la dominazione straniera di Praga.

Il governo di Praga si spinse tanto lontano, da rinunciare, nel caso della minoranza ungherese, all'effettuazione della legge sull'educazione cittadina, probabilmente perchè non hanno fede nell'educazione della gioventù ungherese a loro cittadini fedeli e consci del proprio dovere.

Conclusioni finali

Ci siamo provati a dare, in pochi tratti caratteristici, un quadro corrispondente al vero della Cecoslovacchia, al fine di far conoscere al lettore la sorte della minoranza ungherese, costretta a vivere così. Abbiamo dimostrato, parimenti, come all'ombra di un'ingannevole democrazia si sono sepolti i pilastri morali e materiali della civiltà ungherese: consci e seguendo un piano premeditato, nell'interesse di una méta nascosta.

Lo scalpore della propaganda ceca sull'effettuazione dei diritti delle minoranze, e sullo spirito democratico dello Stato fu soltanto per sviare, e sopravanzare le grida di disperazione delle misere minoranze e dei fratelli slovacchi liberati sì, ma affamati.

Democrazia ed umanismo non sono che scenari, morale, forza, coltura, abusate parole d'ordine di questa falsa democrazia, dietro alla quale si sfoga un gigantesco affarismo, in mezzo ad una sfrontata corruzione e sotto l'egida dello Stato, con la spartizione della popolazione in sfruttatori e saccheggiati.

Tutto l'impianto dà l'impressione di un edificio da esposizione, eretto in breve durata. Da una certa distanza fa un effetto illusorio, più positivamente osservato, si capisce, che nella fabbrica, invece della pietra, del cemento armato e del ferro, sono stati adoperati carta e legno.

Sorge spontanea la domanda: perchè doveva succedere tutto questo? Si può supporre di Masaryk, Benes e gli altri fondatori dello Stato, che essi, in cuor loro, possano attribuire durevolezza ad un simile arredamento? È impossibile che essi non abbiano ancora riconosciuto finora gli errori che hanno commessi. Se anche si mettessero con un certo cinismo di fronte al malcontento della maggior parte della popolazione, i problemi attualmente irrisolvibili dell'economia e della finanze di Stato, devono pure gravare sulla loro coscienza. Essi devon aver compreso che il mantenimento del prodotto entro l'attuale cornice della Cecoslovacchia sarà possibile soltanto entro un cerchio talmente ristretto, da causare con ciò tensioni sociali di imprevedibili conseguenze. Salvarsi da questo minaccioso pericolo, sarebbe possibile soltanto con decisioni grandiose, ma sembra che simili atti manchino nel coraggio di Praga.

La crisi economica ha rese più profonde le piaghe, che il trattato di pace del Trianon ha prodotte alla Slovacchia ed alla Carpato-Russia, e si è dimostrato che Praga non intende sanare le stesse. Qualche anno fa si poteva ancora credere, che con una estesa

autonomia la Slovacchia e la Carpato-Russia potessero far valere i loro interessi in seno alla Cecoslovacchia. Il forte impoverimento subentrato nel frattempo e la mania autoritaria di Praga hanno dimostrato, che i paesi storici non potrebbero mai offrire ai paesi presi all'Ungheria, la possibilità di espandere le loro forze economiche. La nostra statistica dell'anno 1929 sul movimento delle ferrovie fra levante e ponente della repubblica, non lascia dubbio a questo riguardo.

Come può però Praga inalzare pretese su territorî ai quali soltanto un altro Stato può dare vitalità, e per i quali la Cecoslovacchia dalla sua nascita è sempre stata nemica ed ha lottato sempre e con tutti i mezzi, nascostamente ed apertamente?

Gli sforzi della politica estera ceca, nella riorganizzazione economica del bacino danubiano, per sganciare le questioni politiche, divennero anacronismi in seguito allo sviluppo delle circostanze.

La posizione di Praga di fronte alla revisione sembra voglia attualmente formare un'antitesi insormontabile fra la Cecoslovacchia e l'Ungheria. Però questa antitesi sta soltanto nella politica annunciata da Praga e non nel vero interesse dei popoli, il cui ulteriore sviluppo dipende d'ambo le parti dal pronto scioglimento delle esistenti difficoltà. La Cecoslovacchia stessa si trova, economicamente come pure finanziariamente, nella più difficile situazione. Essa non ha potuto curarsi amici tra i suoi vicini diretti: l'imperialismo ceco, così, come è stato costruito, manca di ogni base morale. Lo Stato di Masaryk ha quanto mai bisogno, e più di qualsiasi altro, di pace, e della possibilità di un pacifico sviluppo. Queste però non le può avere nella sua odierna struttura. La Piccola Intesa non è null'altro che uno spettro, per impaurire l'Ungheria, un salvagente senza la vera forza, senza vita. La verità viva

d'altronde è la sorte comune di tutti i popoli del bacino danubiano e specialmente degli Stati confinanti l'uno con l'altro. La Cecoslovacchia e l'Ungheria potrebbero trovare speciali punti di accordo nei loro paralleli interessi contro l'espansione tedesca.

Praga non ha tempo da perdere, perchè essa non può arrischiare una prova; specialmente dopo il distacco della Polonia dal fronte francese, è diventata una questione vitale per la Cecoslovacchia, di trovare la via della cooperazione coll'Ungheria. Fra breve, questo bisogno sarà il problema principale della politica ceca. Le antitesi che sbarrano oggi il passaggio all'accordo, sono i fiori di una politica peccaminosa, satura di orgoglio, che non ha radice nell'anima dei popoli. Giustizia ed uguaglianza fra i popoli, ecco quello che si avvalorerà e con ciò anche la questione delle minoranze troverà nell'idea del prof. Masaryk una soluzione, menomandone il numero ed allacciandole al loro Stato-madre.

Per questo motivo, la frase del Prof. Masaryk ha conservato il suo valore anche nei confronti del Presidente Masaryk. L'autonomia politica è indispensabile per un popolo, il quale è conscio ed ha fissato la sua méta; un popolo che non è politicamente libero sarà sempre oppresso, anche negli Stati culturalmente più progrediti, ed economicamente e socialmente sfruttato.

LIRE 5,—